IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI



Editrice UNCEM
ROMA, via G. D. Romagnosi 1

ANNO XIV - nuova serie n. 6
GIUGNO 1968

In questo numero tra l'altro:

I PARLAMENTARI
DELL'UNCEM
NELLA V[a] LEGISLATURA

Le conclusioni del CNEL
sui problemi della montagna

ATTI ASSEMBLEA NAZIONALE
CONSORZI FORESTALI

Notizie dall'Europa

Vicedirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO
d'Italia

SOMMARIO

N. 6/1968

ATTUALITÀ

CONVEGNI E RIUNIONI

NOTIZIE DALL'EUROPA

ATTIVITÀ DEGLI ENTI MONTANI - NOTIZIE DALLE REGIONI

Scrivono su questo numero, oltre al vice-direttore responsabile:

Dr. ANDREA SCHULI	— giornalista - Capo ufficio stampa dell'ANCI
Prof. dr. BRUNO CAVALLO	— libero docente diritto amministrativo Università di Roma

INIZIA LA V LEGISLATURA

Il nuovo Parlamento eletto il 19-20 maggio si insedia in questi giorni in buona parte rinnovato nei propri componenti sia per qualche spostamento di percentuali nei voti attribuiti ai singoli partiti, sia per l'avvicendamento di candidature avvenuto nell'ambito degli stessi partiti.

I risultati definitivi della Camera dei Deputati sono i seguenti:

PARTITO	Voti 1968	Voti 1963	Variazioni	Perc. 1968	Perc. 1963	Variazioni
Democristiani	12.428.663	11.773.182	+ 655.481	39,1	38,3	+ 0,8
Socialisti	4.604.329	4.255.836 1.876.271	— 1.527.778	14,5	13,8 6,1	— 5,4
Repubblicani	626.074	420.213	+ 205.861	2,0	1,4	+ 0,6
Liberali	1.850.249	2.144.270	— 294.021	5,8	7,0	— 1,2
Comunisti	8.555.131	7.767.601	+ 785.530	26,9	25,3	+ 1,6
Socialproletari	1.414.043	—	—	4,5	—	—
Missini	1.415.307	1.570.282	— 154.975	4,5	5,1	— 0,6
Monarchici	414.143	536.948	— 122.805	1,3	1,8	— 0,5
Altre liste	477.450	408.268	+ 69.182	1,4	1,2	+ 0,2
Schede nulle	554.986	442.311		1,7 sui votanti	1,4 sui votanti	
Schede bianche	635.392	571.961		1,9 sui votanti	1,8 sui votanti	

IL NUOVO PARLAMENTO

PARTITO	CAMERA		SENATO	
	1968	Preced.	1968	Preced.
Democristiani	266	260	135	133
Socialisti	91	94	46	46
Repubblicani	9	5	2	—
Liberali	31	39	16	19
Comunisti	177	166	87	85
Socialproletari	23	24	14	12
Missini	24	27	11	15
Monarchici	6	8	2	2
Altri	3	7	2	3

Tra i parlamentari che iniziano la V^a^ Legislatura della Repubblica possiamo annoverare un buon numero di amici della montagna, Dirigenti o Consiglieri Nazionali dell'UNCEM e Presidenti di Enti montani particolarmente sensibili ai problemi della montagna perchè per risolvere questi problemi essi hanno avuto il suffragio dell'elettorato.

Purtroppo, nel formulare l'elenco dei nuovi parlamentari, dobbiamo omettere il nome del nostro carissimo Presidente On. Dr. Enrico Ghio, che pur avendo ottenuto nella circoscrizione elettorale ligure oltre 25.000 voti preferenziali (rispetto a 23.000 circa ottenuti nel 1963, alla prima elezione) non è stato rieletto.

Non è che la mancata elezione dell'On. Ghio sia di pregiudizio al prestigio e all'opera dell'UNCEM, poichè le capacità e l'esperienza dell'On. Ghio sono ben conosciute dagli Amministratori locali delle zone montane, i quali in più occasioni hanno apprezzato l'opera svolta con decisione e tempestività dall'UNCEM, sotto la guida dell'On. Ghio, per affrontare e risolvere molti problemi delle zone montane. E per citarne uno solo di questi problemi ricordiamo la legge-Ghio che ha obbligato l'ENEL a pagare per il periodo 1966-1971 l'importo di circa 55 miliardi in sostituzione dell'ICAP in precedenza dovuto ai Comuni, alle Province, alle Camere di Commercio ed alle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo delle zone montane. Certo è che la montagna è stata privata di un suo valido rappresentante alla Camera dei Deputati.

Diamo l'elenco degli eletti, scusandoci di eventuali involontarie omissioni.

I PARLAMENTARI DELL'UNCEM

CONSIGLIERI NAZIONALI UNCEM

Rieletti:

Sen. Dr. GIOVANNI GIRAUDO (Cuneo-DC) Presidente Onorario UNCEM

Sen. Avv. GIORGIO OLIVA (Schio-DC) già Presidente UNCEM- - Sottosegretario Esteri

Sen. PAOLO BERLANDA (Trento-DC) Presidente Commissione Tecnico Legislativa

Sen. Avv. HEROS CUZARI (Barcellona-DC) Membro Giunta Esecutiva

On. ALBERTINO CASTELLUCCI (Ancona-DC) Vice Presidente Commissione Tecnico Legislativa

On. Dr. FRANCESCO FABBRI (Treviso-DC) Presid. B.I.M. Piave - Treviso

Sen. NELLO LUSOLI (Reggio Emilia-PCI) Sindaco di Ramiseto

Nuovi eletti:

Sen. Prof. GIACOMO MAZZOLI (Breno-DC) Membro Giunta Esecutiva UNCEM e FEDERBIM - Presidente Comunità Montana della Valle Camonica

Sen. Avv. TOMMASO MORLINO (Leco-DC) Presid. Ente Maremma - Roma

Sen. REMO SEGNANA (Pergine Valsugana-DC)

PRESIDENTI ENTI MONTANI ADERENTI ALL'UNIONE

Rieletti:

Sen. Dr. ATHOS VALSECCHI (Sondrio-DC) Vice Presidente FEDERBIM e Consorzio BIM Adda - Sondrio

Sen. Dr. GIUSEPPE BELOTTI (Clusone-DC) Presid. BIM Oglio - Bergamo

Sen. MARIO MARTINELLI (Cantù-DC) Presidente BIM Brembo - Serio - Lago di Como

Sen. Avv. GUGLIELMO PELIZZO (Cividale del Friuli-DC) Presidente BIM Isonzo - Udine

Sen. Avv. CARLO TORELLI (Verbano-Cusio-Ossola-DC) Presidente Consiglio di Valle Canobina

On. LORIS BIAGIONI (Lucca-DC) Presidente Consiglio di Valle Garfagnana

On. Prof. LEONARDO FUSARO (Feltre-DC) Presidente Comunità Montana Feltrina

On. Prof. DANTE GRAZIOSI (Novara-DC) Presidente Consiglio di Valle Antigorio e Formazza

On. Prof. ROBERTO LUCIFREDI (Genova-DC) Presidente Consiglio Valle Arroscia

On. FRANCO MALFATTI (Rieti-DC) Presid. Consiglio di Valle del Cicolano

On. Prof. MARIANO RUMOR (Vicenza-DC) Presidente Consiglio di Valle Astico e Posina

On. Prof. GIOVAMBATTISTA SCAGLIA (Bergamo-DC) Presidente Consiglio di Valle Brembana

Nuovi eletti:

Sen. Dr. LUCIO BENAGLIA (Novara-DC) Presidente Consorzio BIM Valle Vigezzo

---

E' stato, inoltre, eletto deputato,

l'avv. ELIO SALVATORE (Melfi-PSU) Membro in qualità di esperto della Commissione Tecnico Legislativa

LE CONCLUSIONI DEL CNEL SUI PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Sul n. 3 di questa rivista (*) abbiamo dato notizia dell'esame compiuto dalla Commissione Agricoltura del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sui problemi della montagna partendo dall'esame della relazione formulata dalla Commissione ministeriale per la riforma della legge sui territori montani.

Dopo l'accurato esame compiuto dalla suddetta Commissione, dal giugno 1967 al 5 aprile 1968, l'argomento è stato sottoposto all'Assemblea plenaria del CNEL la quale ne ha ampiamente discusso — su relazione del Consigliere Prof. Zito — nella seduta del 3 maggio 1968, approvando alla fine le seguenti conclusioni delle quali diamo notizia, poichè in esse sono rispecchiati taluni orientamenti che da anni l'UNCEM sostiene in merito alla risoluzione dei problemi della montagna.

1) Si ritiene che in conformità con le indicazioni del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, approvato con la legge n. 685 del 27 luglio 1967, il problema della montagna sia da considerare, nei suoi aspetti tecnici e socio-economici, con visione integrale ed unitaria nel quadro della politica generale di sviluppo.

Si considera pertanto superato il concetto che il problema della montagna, investendo prioritariamente, ma non in forma esclusiva, gli interessi del settore agricolo, possa essere avviato a soluzione come esclusivo fatto settoriale, così come sancito dai punti 145 e 161 della citata legge.

2) I problemi della montagna e quelli della difesa e conservazione del suolo devono conseguentemente essere affrontati — come previsto dal programma economico nazionale — « in stretto

(*) Cfr. « All'esame della CNEL i problemi della montagna » - *Il montanaro d'Italia*, n. 3, marzo 1968, pag. 136.

collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane ».

3) Per assicurare efficacia all'azione a favore delle zone montane, rivolta anche alla difesa e conservazione del suolo, si considera pregiudiziale l'esatta conoscenza dell'ambiente nei suoi aspetti geologici, orografici, fisici, agronomici, demografici e socio-economici ad evitare che si disperdano mezzi finanziari con risultati a volte addirittura dannosi.

4) Si ritiene conseguentemente urgente la necessità che la Amministrazione dello Stato rediga la « Carta della montagna italiana » quale mezzo più idoneo per delimitare « zone » aventi caratteristiche omogenee in cui gli interventi pubblici e privati, predisposti a breve ed a lungo termine, offrano garanzia di successo.
Lo studio delle « zone » delimitate nella « Carta della montagna italiana » dovrebbe essere urgentemente realizzato in sede di programmazione regionale nel quadro dei criteri generali sopra esposti al fine di stabilire su dati concreti le varie possibilità e convenienze degli interventi.

5) I criteri fondamentali, cui occorrerà ispirarsi, nella redazione della « Carta » per una graduatoria delle « zone », anche al fine di scaglionare nel tempo l'impiego delle disponibilità finanziarie per la realizzazione dei piani di sviluppo, dovrebbero essere i seguenti:

a) stabilità geologica del sottosuolo;

b) stato di erosione del terreno e degradazione strutturale;

c) grado di incidenza della « zona » ai fini della difesa idrica e del miglioramento delle condizioni idrauliche della stessa zona e dei terreni sottostanti di collina e di pianura;

d) suscettività di sviluppo economico settoriale e generale.

6) Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane si ritiene fattore essenziale per la valorizzazione della montagna essendo l'elemento umano alla base di tale valorizzazione.

Ogni sforzo pertanto dovrà essere compiuto per elevare i redditi delle popolazioni montane mediante: una migliore strutturazione della economia agricola; la creazione di strutture extra-agricole (turistiche, artigianali, industriali); un rapido adeguamento dei servizi assistenziali e previdenziali.

Speciale cura dovrà essere rivolta alle indispensabili infrastrutture di carattere educativo e formativo delle popolazioni montane e per l'istruzione professionale agricola e non agricola.

Particolari incentivi dovranno essere rivolti alla promozione di forme associative, specie di quelle cooperative e consortili.

7) L'aspetto agricolo del problema montano deve essere considerato non esclusivamente in funzione di sostegno delle attività agricole e boschive, silvo-pastorali e zootecniche, ma in connessione con la difesa e conservazione del suolo e con la promozione dello sviluppo economico e sociale della « zona » interessata.

8) Gli aspetti extra agricoli devono tener conto soprattutto:

a) delle possibilità dello sviluppo turistico;

b) di attività artigianali da promuovere con opportune provvidenze creditizie, specie in favore delle imprese associate, e da specializzare sulla base delle caratteristiche economico-produttive della zona, promuovendole ed incentivandole con Scuole di arte e professionali razionalmente ubicate;

c) di impianti industriali, idonei per caratteristiche di dimensione, organizzazione e tecnologia, da inserire opportunamente nell'ambiente, anche tenendo conto della disponibilità della mano d'opera femminile.

9) Il problema delle infrastrutture di interesse generale da realizzare, completare e conservare è di natura tale per cui alla sua soluzione deve provvedere lo Stato trattandosi di opere di pubblica utilità.

10) L'esecuzione delle opere di interesse pubblico dovrà realizzarsi sulla base di « piani territoriali » per le singole « zone » secondo criteri di convenienza economica. Detti piani dovranno contenere: prescrizioni per la difesa e la conservazione del suolo, nonchè per la regolazione delle acque; l'indicazione delle infrastrutture, ivi comprese quelle di trasporto; le direttive necessarie per lo sviluppo agricolo e forestale della « zona » sulla base di « piani di coltura » analoghi a quelli previsti dalla legge forestale; l'individuazione di zone a vocazione turistica; le indicazioni di opportune localizzazioni per le imprese artigiane e industriali.

CONSIGLIERI NAZIONALI UNCEM ELETTI AL PARLAMENTO ITALIANO



Sen. Dr. Giovanni Giraudo
(Cuneo-DC)
Presidente Onorario UNCEM



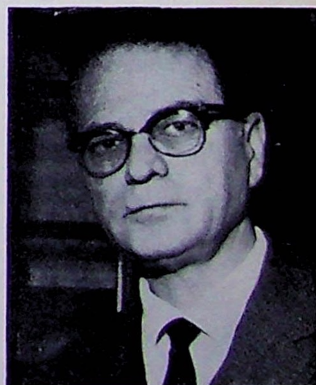
Sen. Avv. Giorgio Oliva
(Schio-DC)
già Presidente UNCEM
Sottosegretario Esteri



Sen. Paolo Berlanda
(Trento-DC)
Presidente Commissione
Tecnico Legislativa



Sen. Avv. Heros Cuzari
(Barcellona-DC)
Membro Giunta Esecutiva



On. Albertino Castellucci
(Ancona-DC)
Vice Presidente
Comm. Tecnico Legislativa



On. Dr. Francesco Fabbri
(Treviso-DC)
Pres. B.I.M. Piave - Treviso



Sen. Nello Lusoli
(Reggio Emilia-PCI)
Sindaco di Ramiseto



Sen. Prof. Giacomo Mazzoli
(Breno-DC)
Membro Giunta Esecutiva
UNCEM e FEDERBIM
Pres. Comunità Montana
della Valle Camonica



Sen. Avv. Tommaso Moriino
(Lecco-DC)
Pres. Ente Maremma - Roma



Sen. Remo Segnana
(Pergine Valsugana-DC)

11) Tra le opere di interesse pubblico per la difesa del suolo, la regolazione delle acque e la valorizzazione dei territori montani nell'aspetto socio-economico assumono particolare importanza:

a) la sistemazione dei terreni montani e collinari anche in vista di un potenziamento della loro produttività, secondo la conveniente vocazione colturale agricola;

b) la conservazione ed il miglioramento dei boschi e dei prati e pascoli permanenti, onde sottrarli al dannoso naturale degradamento, affidandone la disciplina ed il coordinamento all'Azienda Statale Foreste Demaniali ed al Corpo forestale anche per le iniziative da parte degli Enti locali;

c) il rimboschimento e la formazione di « parchi naturali » in zone idonee;

d) la costruzione di serbatoi nell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti per una appropriata regolazione e utilizzazione delle acque;

e) il completamento, l'ammodernamento e la manutenzione delle opere di bonifica idraulica, agraria e forestale.

12) L'iniziativa privata nei territori montani, con particolare riferimento alle « zone » dove il problema della difesa e conservazione del suolo assume aspetto prioritario, va comunque disciplinata dallo Stato con l'idoneo strumento in vigore del vincolo idrogeologico.

14) Tenuto conto delle caratteristiche dell'ambiente dovranno essere valorizzate le strutture amministrative esistenti e in particolare i Consigli di Valle e le Comunità montane, quali organi locali della programmazione decisionale ed operativa, rafforzandone la validità ed attualità dei compiti istituzionali soprattutto in funzione propulsiva e di coordinamento delle iniziative da assumere da parte di altri Enti consortili operanti nelle zone montane.

Nei Consigli di amministrazione dei Consorzi di bonifica montana si rende necessaria la presenza delle minoranze consortili e delle Organizzazioni agricole anche al fine di potere inserire utilmente tali Enti nei Consigli di Valle e nelle Comunità montane con funzioni consultive.

La pluralità e la polivalenza dei problemi dei territori montani rende necessario che le Amministrazioni Comunali siano sollecitate ad organizzarsi in Associazioni di valli o di zone omogenee, allo scopo di contribuire ad una più realistica ed efficace pro-

grammazione che preveda nuovi convenienti settori di attività economiche.

15) Per i Consorzi di prevenzione, previsti dalla legge n. 991 quali strumenti atti ad eseguire tempestivamente tutte le piccole opere di ripristino per evitare più gravi danni alla difesa e conservazione del suolo, se ne ritiene opportuna la soppressione perchè l'esperienza ha dimostrato la loro scarsa efficacia.

Per le Aziende speciali silvo-pastorali, da indirizzare verso una più proficua operosità nella sfera dei loro compiti istituzionali, si ritiene debba essere evitata l'attribuzione di funzioni che sono di competenza dei Consorzi o di altri Enti.

Per i Consorzi di bacino imbrifero montano, previsti dalla legge n. 959 del 27 dicembre 1953, sarà opportuno definirne meglio i compiti e le funzioni al fine di evitare interferenze con l'attività dei Consorzi e degli Enti di sviluppo, esercitanti funzioni di bonifica montana, e di assicurarne il necessario coordinamento da partè delle Comunità montane e dei Consigli di Valle.

A SANTO STEFANO DI CADORE

LA III ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CONSORZI FORESTALI E DELLE AZIENDE SPECIALI

di ANDREA SCHULI

Preceduta da un doveroso omaggio al Cimitero di guerra e al Monumento ai Caduti — i leggendari alpini del Cadore — il 27 aprile ha avuto luogo nella Sala Consiliare del Comune di Santo Stefano la III Assemblea Nazionale dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali, organizzata dall'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani (UNCEM).

È una conca amena cui fanno corona una chiostra di svettanti cime, Santo Stefano di Cadore: sito più adatto per riunire questi uomini asciutti che così bene conoscono l'incanto degli alti e solenni silenzi, ma anche la dura fatica dell'aspro monte, non si poteva trovare; e bisogna darne atto agli organizzatori. È un ambiente dove parlare di boschi e delle loro esigenze e dei loro benefici è un obbligo, è un omaggio alla stupenda cornice della Valle del Padola e del Piave.

Per l'occasione erano convenuti a Santo Stefano oltre un centinaio di convegnisti fra Presidenti, Direttori di Consorzi forestali, Amministratori Provinciali e Comunali e rappresentanti delle Regioni a Statuto speciale. Presenziavano ai lavori anche il Prefetto di Belluno, Dott. Petroccia, il Prof. D'Errico e il Dott. Castellani in rappresentanza della Direzione Generale dell'Economia Montana del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, gli Onorevoli Colleselli e Fusaro, il Presidente della Provincia, Comm. Fontana, il Comm. Baldovin, Presidente del Consorzio BIM del Piave, oltre al Comm. Pancheri, membro della Giunta Esecutiva dell'UNCEM, i Consiglieri Nazionali, Dott. Roux e Prof. Longano e il Cav. Colombo, membro, col Prof. Longano, della Commissione Europea dei Comuni Forestali e Montani, e — fatto altamente significativo di una mentalità efficientistica ed operativa che si sta diffondendo — un gruppo di studenti di scienze forestali dell'Università di Padova.

Dopo aver portato il saluto del Presidente, On. Ghio, il Comm. Pancheri ha assunto la presidenza dell'Assemblea ed ha introdotto i lavori con un breve discorso nel quale, tra l'altro ha detto:

« Questa 3ª Assemblea Nazionale dei Consorzi forestali e delle Aziende Speciali si svolge in un momento particolare della vita di questi Enti sia perchè è in atto un generale rilancio di iniziative a favore del bosco e in genere dell'economia silvo-pastorale, sia per il fatto che questi Enti si sono visti privati di una parte dei finanziamenti finora avuti dallo Stato a causa delle norme più restrittive stabilite dall'art. 34 del Piano Verde Secondo.

« L'azione dell'UNCEM è stata sempre indirizzata al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale delle zone montane e quindi il miglioramento del reddito e delle condizioni di vita di coloro che vivono in montagna.

« Il consuntivo della legislatura testè conclusa — che è riassunto nell'articolo del nostro Segretario Generale pubblicato sul N. 3 de « Il Montanaro d'Italia » — è veramente positivo anche se esaminandolo rileviamo alcune partite in sospeso che debbono essere definite nell'imminente prossima legislatura.

« Nel quadro generale della politica per la montagna che l'UNCEM va perseguendo da 15 anni, si inseriscono le richieste a favore dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali: richieste che non sono di carattere settoriale ma investono direttamente il problema economico generale della montagna.

« La relazione preparata dal nostro Segretario Generale Cav. Piazzoni, che ora ascolteremo, è ricca di dati e indicazioni concrete e mi auguro sarà oggetto di ampio dibattito, pur considerando i limiti modesti di tempo a nostra disposizione.

« L'Assemblea potrà concludere i lavori formulando richieste specifiche che gli Organi direttivi dell'UNCEM prenderanno attentamente in esame per sostenerle nelle sedi opportune, intensificando anche l'azione che si va svolgendo a livello europeo in seno alla Commissione Europea dei Comuni Forestali e Montani ed alla Confederazione Europea dell'Agricoltura.

« Di fronte a questo impegno dell'UNCEM, mi auguro si possa registrare una maggiore adesione e coesione tra gli Enti operanti in campo forestale e la più larga comprensione da parte del Governo e del Parlamento.

« Il periodo elettorale nel quale si svolge questo Convegno non consente di avere la presenza e l'impegno del Ministro dell'Agricoltura, ma noi siamo certi che i funzionari del Dicastero qui presenti si faranno portavoce delle nostre istanze.

« Rinnovo il ringraziamento più cordiale a tutti i presidenti ed in particolare alle Autorità della Provincia di Belluno e dichiaro quindi aperta questa Assemblea ».

Il Presidente ha poi dato lettura delle numerose adesioni perve-

nute da ministri, parlamentari e Presidenti di Province e dal Sen. Medici, Presidente dell'Associazione Bonifiche.

Il Sindaco di Santo Stefano di Cadore ha porto al Convegno il saluto delle genti del Cadore.

Ha preso quindi la parola il Presidente del B.I.M. Piave, Comm. Baldovin, il quale ha ricordato, fra le caratteristiche tipiche delle zone di montagna, la tendenza ad associarsi. Gli esempi, specie da queste parti non mancano: basta nominare la millenaria Magnifica Comunità Cadorina, una singolare e benefica istituzione che ha preceduto di gran lunga nel tempo i Consigli di Valle, i Consorzi, i Comprensori, di cui tanto spesso si sente parlare nei nostri giorni.

Il Presidente della Provincia di Belluno, Fontana, ha rammentato significativamente che proprio in questa Sala consiliare del Capoluogo del Comelico, nel lontano 1951 fu impostata dall'Amministrazione comunale di Santo Stefano l'istituzione del Consorzio forestale, dell'Azienda di Soggiorno di Vallata ed avviati a soluzione altri importanti problemi. « Molte speranze — egli ha detto fra l'altro — erano sorte quando nella Relazione dell'On.le Giraudo, fatta a Borgosesia al I Convegno dei Consigli e delle Comunità di Valle, si affermava che in armonia con la norma costituzionale, per virtù della legge, per gli artt. 12 e 13 del D.P. 10 giugno 1955 n. 987, i Consigli di Valle e le Comunità montane venivano ad assumere nelle proprie mani il governo della zona montana per fare di dieci, venti, trenta villaggi una sola città, una città policentrica, dove fosse possibile la comunione dei pubblici interessi da tradursi in opere e servizi per una vita civile degna di questo nome. Invece — ha aggiunto il Presidente — dobbiamo constatare che il citato art. 13 ha avuto ben scarsa applicazione; sta di fatto che il Consorzio BIM con le sue Assemblee di Vallata, Consigli di Valle, Consorzi Forestali e Consorzi di Bonifica lavorano a compartimenti stagni, con proprie amministrazioni, con propri Uffici tecnici, quindi con moltiplicazione di spese ». Quindi mettendo, come si suol dire, il dito nella piaga, il Presidente del BIM Piave ha sollevato la questione degli indennizzi per la distruzione dei boschi, uno dei patrimoni più cospicui dell'economia montana, sui quali le calamità naturali incidono profondamente e per lunghi anni. Egli ha concluso auspicando che la proposta di legge sulla distruzione dei patrimoni forestali, avanzata dal Sen. Vecellio nell'ultima legislatura, venga riportata all'attenzione del nuovo Parlamento.

Ha preso quindi la parola il Prof. D'Errico, in rappresentanza dell'Amministrazione, per assicurare l'Assemblea di ogni migliore disposizione del Ministero dell'Agricoltura in relazione alle richieste che usciranno dal Convegno.

Terminati i saluti ha preso la parola il Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Piazzoni, membro del Consiglio superiore dell'Agricoltura, per la relazione sul tema « Attualità e avvenire dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali nel quadro dello sviluppo economico e sociale della montagne ». Il testo integrale della relazione è pubblicato a pagina 257.

I problemi prospettati dal Relatore hanno fornito abbondante materia ad un ampio e proficuo dibattito. Prima però il Prefetto della Provincia ha voluto portare al Convegno la sua parola di saluto ed ha puntualizzato i problemi tratteggiati dal Relatore:

1) nella necessità di autonomia di tutte le forme consortili che operano in montagna,

2) nel coordinamento fra gli Enti che agiscono in loco,

3) nella necessità delle competenze globali che sono necessariamente accentratrici.

Ha citato in proposito il caso del personale tecnico alle cui competenze non possono sfuggire i vari aspetti dell'assetto territoriale montano: geologico, boschivo, turistico, economico.

Un giovane, un futuro tecnico della montagna ha voluto aprire il dibattito. Si tratta dello studente dell'Università di Padova Spagnolo, il quale ha sottolineato la necessità di fermare il continuo esodo dalla montagna dove non esistono altre forme di attività e di reddito che non siano quelli legati al bosco e alla zootecnia. Egli ha concluso facendo appello ai legislatori perchè facciano una politica di agganci, il montanaro alla montagna, e quindi diano anche al tecnico della montagna, sicurezza nel suo lavoro.

Il dott. Vittorio Roux, Presidente del Consorzio Forestale Alta Val di Susa ha auspicato che la prossima Legislatura compia il lavoro iniziato dal Governo a favore del patrimonio forestale, augurandosi una contestuale maggiore collaborazione e partecipazione decisionale degli esponenti dei Consorzi alle varie superiori istanze che si occupano dell'economia montana. Riferendosi poi al termine quinquennale previsto dalla legge, in ordine alla operatività dei Consorzi, il dottor Roux ha affermato che solo nell'ambito della Regione si potrà trovare garanzia e sicurezza per il personale dei Consorzi. Passando quindi ad altro aspetto del problema forestale, ha suggerito che la cosiddetta Commissione dei « 90 » esamini a fondo i provvedimenti antincendio che non dovrebbero consistere solo nel reperimento dei mezzi meccanici, ma anche degli uomini particolarmente addestrati nell'ambiente in cui debbono lavorare.

Concludendo l'oratore si è schierato con coloro che sono contrari all'obbligatorietà della costituzione consortile. I Consorzi — egli ha detto — debbono sorgere per volontà propria. Solo dove non c'è questa volontà deve intervenire lo Stato nelle migliori condizioni obiettive di coordinamento.

Il Prof. Antonio Caradonna, Presidente dell'Azienda speciale Medio Amaseno (Priverno - Latina) ha lamentato:

1) l'intervento autoritario dello Stato il quale con la costituzione dell'Ente di bonifica montana ha danneggiato la sua Azienda,

2) la sperequazione determinatasi fra Aziende e Consorzi in relazione al pagamento dell'IGE. Egli lamenta infine l'ambiguità della

legge in merito ai finanziamenti, e pertanto l'incertezza della copertura degli impegni.

Riprendendo i lavori nel pomeriggio il Presidente del Consorzio Forestale Centro Cadore, Cav. Giuseppe Da Rin Vidal ha sottolineato la necessità di maggiori aiuti alla montagna ai fini di un più razionale sfruttamento delle sue risorse. Dopo aver sollecitato un maggior impegno da parte dei tecnici della montagna, ha chiesto la revisione dell'art. 34 della legge sul Piano Verde e una maggiore garanzia di stabilità a favore dei tecnici dei Consorzi.

Il Cav. Gaetano Polzotto, Presidente del Consorzio Forestale del Comelico e Sappada, ha sostenuto la necessità di rendere obbligatoria la costituzione dei Consorzi e l'istituzione di scuole agricolo-forestali di grado superiore.

L'On. Coleselli ha assicurato i convegnisti che il tema dibattuto a Santo Stefano di Cadore è stato portato più volte all'attenzione del potere legislativo e lo sarà anche in futuro con una maggiore accentuazione sul fattore autonomia dei Consorzi.

Dopo aver sostenuto la necessità di una visione globale dei problemi della montagna, ivi incluso il delicato ed importante settore del turismo, l'Oratore ha ribadito l'urgenza della istituzione di apposite scuole forestali ad ogni livello accademico. Tale proposta del parlamentare ha incontrato, naturalmente, l'entusiasmo degli studenti dell'Università di Padova, i quali lo hanno ringraziato vivamente.

Dopo un breve intervento del Cav. Giovanni Sartori, Presidente del Consorzio Forestale di Mel, che intrattiene il Convegno sulle colture forestali e del Cav. Basilio Ghedina, Presidente dell'Azienda Speciale Boschi e Pascoli Ampezzani (ASCOBA) di Cortina, che invita l'UNCEM a chiedere un maggiore impegno finanziario da parte dello Stato per la manutenzione delle strade forestali e la regolamentazione della circolazione automobilistica in tali strade, ha preso la parola il Direttore tecnico del Consorzio Forestale Valle del Boite, Dott. Giovanni Zanetti, il quale ha chiesto adeguati risarcimenti dei danni provocati dalle alluvioni e dalle massicce importazioni di legname dall'estero.

Successivamente sono saliti sulla pedana degli oratori: il Dott. Dal Vit — Ispettore compartimentale dell'Agricoltura del Veneto — il quale ha rilevato il fattivo apporto dei Consorzi per il risanamento del bestiame, componente fondamentale dell'economia montana ed ha concluso auspicando un maggiore coordinamento fra i vari Enti che agiscono in montagna; il Dott. Famiglietti — dell'Università di Padova — il quale ha rilevato la grande funzione igienico-ricreativa del turismo in relazione alle aree boschive; il Geom. Grilli del Consorzio della Garfagnana che ha svolto una analisi critica in ordine alle provvidenze finanziarie a favore dei Consorzi e delle Aziende Speciali; il Comm. Bortolini, Presidente del Consorzio agordino e Sindaco di Agordo, il quale, dopo aver evidenziato l'insostituibile funzione turistica del bosco, ha sostenuto la necessità degli insediamenti industriali in mon-

tagna. Si è pronunciato a favore dell'obbligatorietà della costituzione dei Consorzi.

Il Prof. Castellani — del Ministero dell'Agricoltura e Foreste — ha rilevato l'importanza dei Piani economici forestali, indispensabili anche agli effetti della Programmazione. Ha lamentato che finora pochi dei Consorzi esistenti hanno presentato questi Piani ed ha invitato i ritardatari a predisporre questo indispensabile strumento di lavoro, anche perchè — egli ha detto — le Aziende hanno tra i compiti essenziali l'approntamento di questi piani. Ha quindi illustrato qualche particolare aspetto di tale incombenza delle Aziende.

Il Prof. D'Errico, pure della Direzione Generale dell'Economia Montana, ha svolto un interessante intervento sui problemi affacciati nel dibattito, assicurando la massima comprensione da parte dei competenti organi ministeriali.

Dopo un breve intervento del Prof. Longano, Membro della Commissione Europea della montagna, ha preso la parola l'ultimo oratore di questo Convegno, il Prof. Burla, della Provincia di Vercelli, il quale ha rilevato come i problemi della difesa della montagna siano basilari anche per la pianura. Questi problemi però — egli ha aggiunto — vanno esaminati globalmente e quindi coordinati fra di loro onde fare le scelte prioritarie.

Al termine del lungo dibattito, che abbiamo riassunto schematicamente, il Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Giuseppe Piazzoni, ha replicato a tutti, precisando quanto non fosse riuscito chiaro nella sua Relazione e aggiungendo nuovi elementi per una migliore comprensione dei problemi della montagna prospettati in un avvenire sempre più prospero e felice.

La Presidenza, alla fine, ha posto all'approvazione dell'Assemblea l'ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità.

L'indomani i convegnisti hanno visitato alcune zone del Cadore ammirando i rimboschimenti e le opere di sistemazione idraulico-forestali recentemente compiuti e concludendo la visita a Cortina d'Ampezzo, ospiti dell'ASCOBA della quale hanno visitato la sede e gli impianti per la lavorazione del legno.

I convegnisti hanno visitato anche la Scuola post-universitaria di economia montana di S. Vito di Cadore, accolti dal Sindaco e dai dirigenti della Scuola stessa.

Attualità e avvenire dei Consorzi forestali e delle aziende speciali nel quadro dello sviluppo economico e sociale della montagna[1]

di GIUSEPPE PIAZZONI

I compiti e le funzioni dei Consorzi forestali, quali strumenti tecnici a disposizione dei Comuni per la gestione del patrimonio forestale e delle Aziende speciali comunali o consorziali, alle quali affidare l'amministrazione del patrimonio stesso, sono ben note ai partecipanti a questo Convegno per cui mi esimo dall'illustrarle.

Ricordo solamente che la data di nascita di questi organismi risale alla legge del 30 dicembre 1923 in tempi nei quali certamente la funzione del bosco nell'economia montana, specie in zone come quelle cadorine, che hanno una secolare tradizione, era certo molto più importante di quella odierna, che è distinta, oltre che dalle difficoltà di ordine economico che caratterizzano il mercato del legname, dai gravissimi danni alluvionali, che abbiamo visto ancora ieri percorrendo queste strade.

Ma poiché i problemi economici legati al bosco sono problemi che hanno superato la dimensione nazionale ed anche europea, preoccupati come siamo in Europa della concorrenza del Canadà e dell'Unione Sovietica, che per ragioni di prezzo invadono il mercato europeo del legno e dei sottoprodotti e in parte lo condizionano, dobbiamo inserire il nostro discorso nel quadro di questi problemi e di queste preoccupazioni.

---

[1] Relazione svolta alla 3ª assemblea nazionale.

1) LA SITUAZIONE FORESTALE

La superficie forestale italiana dal 1948 al 1967 è aumentata di oltre il 7 % per i lavori di rimboschimento condotti soprattutto negli ultimi anni e che hanno consentito la reforestazione di 530.000 ettari.

La superficie boscata, che nel 1948 assommava a 5.617.000 ettari (1.032.000 di boschi di resinose, 4.359.000 di boschi di latifoglie e 226.000 di boschi misti di resinose e di latifoglie), a fine 1967 è aumentata a 6.107.000 ettari distinti nelle suddette qualità rispettivamente in ettari 1.169.000, 4.598.000 e 340.000. Come riferisce una recente pubblicazione della Direzione Generale dell'Economia Montana [1] « l'estensione dei boschi italiani è senza dubbio ragguardevole in senso assoluto, ma non sempre, purtroppo, la presenza del bosco ha un contenuto economico. Concorrono a formare il patrimonio boscato fustaie (2,46 milioni di ettari) e cedui (3,63 milioni di ettari), con netto predominio delle essenze di latifoglie (80 %); poco estesi i boschi di conifere (20 %), raggruppati quasi esclusivamente (90 %) nella regione alpina. L'Italia settentrionale possiede la parte più importante di questo patrimonio, sia per la maggiore estensione dei suoi boschi (2,8 milioni di ettari), sia per le migliori caratteristiche tecnologiche della produzione forestale, principalmente basata, com'è noto, sul legname da lavoro (il 60 % dell'alto fusto è concentrato sulle Alpi). Anche nell'Italia centrale i boschi hanno un'estensione notevole (1,7 milioni di ettari), ma i cedui — semplici o scarsamente matricinati — sono in netto predominio rispetto all'alto fusto, con conseguente e prevalente produzione di materiali di scarso valore economico (legna da ardere e carbone vegetale). Più modesto il patrimonio forestale dell'Italia meridionale e delle Isole (1,5 milioni di ettari): l'alto fusto è bene rappresentato (demani statali e comunali del Gargano e del Taburno, degli Abruzzi e della Lucania, dell'Aspromonte e della Sila, della Sicilia e della Sardegna), ma il problema della povertà dei cedui, come nell'Italia centrale, anche qui permane con preoccupante gravità ».

Nella produzione legnosa del nostro Paese, i boschi intervengono per il 49 %: infatti sul totale delle produzioni un ruolo assai importante gioca la cosiddetta produzione « fuori foresta » (pioppeti, alberature di ripa, piante sparse, filari, tare boscate, ecc.). Nel 1952 la produzione « fuori foresta » rappresentava il

---

[1] *L'Economia forestale in Italia*, Marzo 1968.

41 % del totale: oggi raggiunge il 51 %. Il che significa che i materiali legnosi prodotti dalle piantagioni e dai soprassuoli statisticamente non considerati boschi, hanno oggi in Italia un'importanza economica superiore alle produzioni realizzate in foresta.

A titolo indicativo diamo i dati di tre anni relativi alla produzione e alle importazioni.

Produzioni legnose e importazioni (in mc.)

	Produzione	*Importazione*	*Consumo apparente*
1952 — latifoglie	92 %	10 %	—
— resinose	8 %	90 %	—
Totale	23.219.999	3.827.531	27.047.530
1960 — latifoglie	92 %	20 %	—
— resinose	8 %	80 %	—
Totale	17.728.390	11.397.274	29.125.664
1967 — latifoglie	92 %	20 %	—
— resinose	8 %	80 %	—
Totale	16.174.000	16.075.750	32.249.750

Il valore globale delle importazioni, degli anni dal 1952 al 1967, con numero indice, fatto 100 la base nel 1952, segna un incremento di valore del 370,0 %.

Numeri indici delle importazioni

Base 1952 = 100 (76 miliardi)

1960 : 267,1 % (202 miliardi e 9)
1967 : 370,0 % (282 miliardi).

La progressiva diminuzione delle produzioni è legata sia alle minori richieste di mercato per la legna da ardere ed il carbone vegetale (sostituiti sempre più largamente dai combustibili liquidi e gassosi) e sia alla necessità di ricostituire il capitale legnoso dei boschi d'alto fusto — a produzione pregiata di legname da lavoro — gravemente depauperati dai tagli (di intensità superiore al normale) effettuati nel periodo bellico e nel primo dopoguerra, ed imposti dalle necessità di guerra e dai bisogni della ricostruzione nazionale, la quale, in un primo momento, ha dovuto fare

esclusivo assegnamento sulla materia prima legnosa di produzione interna essendo pressoché chiuse le importazioni dall'estero. Il capitale legnoso dei boschi italiani, valutato nel 1950 a circa 311 milioni di metri cubi, scendeva di conseguenza a circa 290 milioni di metri cubi, corrispondenti ad una media — davvero preoccupante — di 50 metri cubi per ettaro di superficie boscata.

Le previsioni per il 1975 segnano una riduzione di circa il 20 % rispetto ai quantitativi prodotti nel 1961, mentre i consumi continueranno ad accrescersi ad un ritmo medio annuo dell'1,5-2 %.

Le preoccupazioni nostre in materia di mercato del legno sono proprie anche dei paesi europei. Infatti nell'Assemblea dei comuni forestali e montani europei, svoltasi a Berlino nel giugno 1967 — alla quale l'UNCEM ha preso attiva parte — è stata approvata una mozione nella quale, « considerando che il corso del legno è strettamente dipendente dal corso mondiale, considerando che tale corso mondiale è inferiore ai costi di produzione dei vari paesi europei, si indica all'attenzione dei vari governi i pericoli che minacciano l'esistenza stessa delle foreste dell'Europa Occidentale, se non si prenderanno un certo numero di misure. Tali pericoli sarebbero i seguenti:

— i vari paesi dell'Europa saranno invasi dal legname e dai suoi sottoprodotti d'importazione ad un corso molto vantaggioso e l'insieme della superficie forestale dei Paesi d'Europa sarà a poco a poco abbandonata;
— saranno messi in difficoltà circa un milione di lavoratori forestali;
— i vari paesi dell'Europa, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, specialmente di legno dell'industria, di pasta e di carta, saranno in stretta dipendenza di paesi come l'URSS e il Canadà.

L'Assemblea, ritenuto che l'instaurazione di singole protezioni nazionali è impensabile nell'ambito della Comunità Economica Europea alla vigilia dell'apertura delle frontiere, si augura che sia instaurata una protezione nel quadro dell'Europa come è stato fatto per tutti gli altri prodotti agricoli e che, per far questo, il legname sia considerato come prodotto agricolo ed inserito nella lista dell'allegato II dei Trattati di Roma ».[1]

---

[1] Cfr. *Il Montanaro d'Italia*, n. 6, 1967.

2) STUDI E ORIENTAMENTI PER UNA NUOVA POLITICA FORESTALE

La discussione sulla nuova politica forestale — che è in atto da tempo — è stata risvegliata nel nostro Paese dai danni alluvionali degli scorsi anni.

Dopo quei gravi fatti si sono approvati provvedimenti urgenti di varia natura, tra i quali va ricordata la legge-ponte per la difesa del suolo (200 miliardi stanziati nel 1967-1968), mentre il piano quinquennale di sviluppo dedica ampio spazio al problema e prevede « investimenti nel periodo 66-70 di 900 miliardi (punto 145 della legge 27 luglio '67, n. 685) di cui: 350 per opere idrauliche e 550 per opere idrauliche e di sistemazione del suolo rientranti nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e bacini montani, nonché i rimboschimenti ».

Una Commissione interministeriale per la difesa del suolo, detta dei 90 per il numero dei componenti (ora peraltro superiore a 100), suddivisa in otto Sottocommissioni, sta preparando una serie di proposte per l'emanazione di una « legge di programma », come stabilito dalla legge del piano quinquennale.

Tra le numerose soluzioni e proposte circolanti mi pare interessante fermare l'attenzione dell'Assemblea sulle trenta pagine della relazione che la VI Sottocommissione della Commissione dei 90 ha dedicato all'assetto territoriale della montagna e dell'alta collina.

L'estensore, prof. Manlio Rossi Doria, avverte che « la relazione ha carattere del tutto provvisorio perché non ha avuto modo di essere discussa e approvata collegialmente ».

Ciononostante la relazione offre spunti molto interessanti — e anche preoccupanti — sull'orientamento che l'estensore sostiene in materia e che interessa l'azione che lo Stato dovrebbe sviluppare su un territorio pari al 48 % dell'intero Paese (50 % nell'Italia settentrionale, 43 % nella centrale, 52 % nella meridionale e 40 % nella insulare). Partendo dalla constatazione che non è stato sufficiente il vincolo idro-geologico — anche per carenze della legislazione — la relazione afferma che « una montagna spopolata né consente né facilita, quindi, una sistematica azione di difesa del suolo. Questa può solo svilupparsi in una montagna assestata e utilizzata, nella quale la presenza dell'uomo sia garantita, oltre che dalla continuità degli interventi specifici di difesa del suolo, da una utilizzazione economica delle sue risorse, capace di assicurare forme di occupazione e livelli di reddito corrispondenti a quelli di una moderna economia.

La Sottocommissione è stata, perciò, portata a concludere che la programmazione di una politica di difesa del suolo è inseparabile da quella di un generale riassetto delle utilizzazioni del suolo e dell'intera economia della montagna ». Il che ci trova perfettamente consenzienti.

Non siamo invece completamente d'accordo sulle proposte conclusive del prof. Rossi Doria. Egli, richiamati e arrotondati alcuni dati forniti dalla Direzione Generale dell'Economia Montana del MAF circa la « presumibile superficie dei terreni nei quali si può ipotizzare l'abbandono della coltura in un prossimo futuro », dati che assommano a ben 3 milioni e 260 mila ettari dei quali il 60 % attualmente a coltura ed il 40 % a bosco e pascolo, afferma testualmente che se il pubblico intervento nel prossimo decennio « dovesse prevalentemente svilupparsi lungo le linee della vigente legislazione sulla montagna — impostata sull'illusione che una politica di incentivi, accompagnata tutt'al più dall'assistenza, possa indurre i privati e gli Enti locali a riassettare l'economia montana — mancherebbe interamente gli obiettivi che il pubblico intervento deve in questo caso perseguire e che sono ovviamente di tre ordini:

1) raggiungere nel più breve tempo possibile un assetto tale della montagna e dell'alta collina da meglio assicurare la conservazione delle risorse, da rendere più efficace la difesa del suolo sul posto e da diminuire la necessità e il costo delle opere di difesa idraulica a valle o di protezione degli invasi e di altri impianti;

2) migliorare e conservare la consistenza produttiva delle risorse pascolive e boschive in modo da ricreare una solida base economica, oggi gravemente compromessa o distrutta, per l'attività delle popolazioni che restano;

3) promuovere un'utilizzazione e gestione di quelle risorse, che, per il carattere, la dimensione e l'organizzazione delle imprese, assicurino tale una produttività del lavoro e dei capitali da instaurare posizioni di sostanziale parità con quelle raggiungibili nelle altre aree del paese e nelle altre attività.

« Nessuno di questi obiettivi può essere raggiunto facendo affidamento sulle iniziative individuali (tra l'altro fortemente indebolite e per lungo tempo dall'esodo), né sulle difficili e contraddittorie forme dell'associazione spontanea né, tanto meno, di regola, sull'opera dei comuni.

« Tutti e tre questi obiettivi, all'inverso e contemporaneamen-

te, possono essere raggiunti in un tempo più o meno breve, se sistematicamente si perseguirà una politica opposta a quella passata, volta principalmente a restituire a queste terre il carattere d'un patrimonio collettivo e ad affidarne la gestione e la difesa — per riprendere le parole del giurista *Cassese* — « ad un ente di gestione che abbia ampi poteri di disciplina delle utilizzazioni e sia vincolato al principio del necessario perseguimento dei fini collettivi ».

L'affidare ad un ente di gestione che abbia ampi poteri ecc. ecc. non può trovarci d'accordo e non perché noi non condividiamo il concetto che lo Stato possa ed in qualche caso debba intervenire e gestire direttamente certe attività, ma perché siamo convinti, sulla base dell'esperienza, che solo un'articolata e valida partecipazione degli Enti locali intermedi possa garantire la riuscita di determinate iniziative. Non molti anni addietro noi dell'UNCEM abbiamo proposto di istituire il corpo dei cantonieri fluviali da gestire dagli enti locali perché il sistema dei guardiani idraulici non andava bene. E per motivi che non occorre illustrare nel 1959 ci siamo anche opposti alla proposta di legge per l'istituzione di un unico ente per la gestione del demanio dei comuni e delle province ANAF).[2]

Su tale orientamento, relativo alla gestione del patrimonio forestale — affacciato anche dal Governo nella relazione previsionale 1968 (al par. 23) — abbiamo ribadita la nostra preoccupazione su « Il Montanaro d'Italia » (n. 2/1968, pag. 86) scrivendo: « Riesce difficile capire come si possa risolvere il problema del reddito del pascolo e del bosco accentrando gli interventi nell'Azienda statale delle foreste demaniali il cui patrimonio è rappresentato oggi da 300.000 ettari di terreno. Per contro i Comuni e le Province possiedono un demanio valutato a circa 2.500.000 ettari di terreno.

« Il graduale intervento nella grande estensione di proprietà degli Enti locali » (proposto dal Governo *n.d.r.*) può avvenire non sostituendosi lo Stato agli Enti locali, ma favorendo una azione diretta degli stessi Enti sia singolarmente sia in consorzi, come lodevolmente si è fatto in alcune regioni. Ad esempio, si doveva rendere operante il contenuto dell'art. 3 della Legge 18 agosto 1962, n. 1360, che prevedeva l'acquisizione di terreni per destinarli alla formazione di boschi, prati e pascoli da parte di Comuni, Province e Consorzi. La Cassa Depositi e Prestiti non ha concesso alcun mutuo ai suddetti Enti per questa ope-

---

[2] Cfr. *Il Montanaro d'Italia* del 15 settembre 1959 e del 15 ottobre 1959.

razione pur essendosi dichiarato il Ministero dell'Agricoltura favorevole a concorrere nel pagamento degli interessi, come stabilito dalla suddetta legge.

Inoltre, gli incentivi, previsti dal Piano Verde n. 2, per la trasformazione dei boschi cedui in fustaie, boschi di alto fusto pascolabile e per la sistemazione e la cura in genere del patrimonio forestale, debbono essere sollecitamente messi in opera ».

Comprendo e condivido le preoccupazioni degli studiosi e dei tecnici circa la scelta dei terreni adatti al bosco e delle specie in rapporto alle condizioni ambientali delle zone alpine o appenniniche e del necessario e severo rispetto dei tempi di maturazione necessari prima del taglio. Contesto che tutti questi obiettivi si possano raggiungere solo con l'ente di Stato (« Ente Nazionale per la Montagna » è il nome proposto), e con la gestione « diretta » dei terreni. Lo Stato determini delle precise linee di indirizzo di una politica forestale, che preveda anche l'accorpamento o la gestione associata dei terreni, e dia un valido aiuto tecnico-finanziario e poi gli Enti locali ed intermedi provvederanno alla bisogna. Solo in carenza grave di tale collaborazione lo Stato può intervenire sostituendosi ad altri enti od ai privati proprietari.

In questo senso mi pare che la relazione del prof. Rossi Doria contenga nella parte finale qualche spiraglio. Egli afferma che « laddove unità terriere di larghe dimensioni siano già costituite e — quel che più conta — il loro governo sia nelle mani di enti gestori, pubblici o privati, tali da garantire, oltre che la difesa del suolo, la buona conservazione, il miglioramento e la razionale utilizzazione delle risorse naturali, sarebbe assurdo l'incorporamento di tali unità nel pubblico demanio. L'Ente responsabile della politica montana, di cui abbiamo parlato, potrebbe, infatti, in questi casi conseguire i suoi fini istituzionali concordando con quei particolari enti gestori specifici programmi di difesa, conservazione, miglioramento e utilizzazione delle terre da loro amministrate, l'accettazione da parte di quelli dei necessari controlli, e potrebbe anche avvalersene per sottoporre alla loro amministrazione nuove terre che si rendessero disponibili in modo da allargare, con il loro ausilio, le aree con carattere di beni collettivi nel senso indicato nel paragrafo precedente ». E prosegue:

« Non è nemmeno escluso che un'azione di questo genere risulti opportuna anche laddove esistano grosse unità terriere montane di proprietà di enti, ma gli enti gestori corrispondenti risultino deboli per il momento, non diano, cioè, le necessarie garanzie

sia per quanto riguarda il rispetto delle norme di difesa del suolo, sia per quanto attiene alla conservazione, al miglioramento e alla razionale utilizzazione delle risorse di cui dispongono. In alcuni almeno di questi casi, quando sussistano condizioni istituzionali e sociali tali da lasciare ragionevolmente prevedere la possibilità di un rapido e stabile superamento di quei difetti, la linea d'azione di massima convenienza potrebbe risultare quella di promuovere una riorganizzazione di quegli enti gestori — ad esempio nella forma di Comunità montane — tale da fare rapidamente assumere ad essi — con l'ausilio di un'azione assistenziale da parte dell'organo nazionale per la montagna — i caratteri richiesti per una garantita applicazione dei criteri amministrativi indicati nel caso precedente ».

Ho richiamato gli orientamenti della VI Sottocommissione — che il Governo ha mostrato in parte di condividere nella relazione previsionale — per indicare la strada che gli Enti locali, nel caso specifico i Comuni, le Comunità montane e le Province, hanno dinanzi e quindi per affermare la validità della sopravvivenza dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali, comunali o consorziali.

Se gli Enti locali non sapranno utilizzare questi strumenti tecnico-amministrativi è chiaro che si aprirà la strada ad un intervento diretto dello Stato.

3) LA FUNZIONE DEI CONSORZI FORESTALI

Come abbiamo ricordato, il patrimonio boschivo di proprietà di Enti locali (province e comuni) assomma ad oltre 2.500.000 ettari ai quali vanno aggiunti circa 300.000 ettari di proprietà dell'Azienda Demaniale e 85.000 ettari delle regioni a statuto speciale (12.700 nel Trentino Alto Adige, 5.400 nel Friuli-Venezia Giulia, 47.000 in Sicilia e 20.000 in Sardegna), per un totale di circa 2.900.000 ettari.

L'UNCEM ha in corso il rilevamento catastale delle proprietà dei Comuni Montani, per conto della Direzione Generale dell'Economia Montana del MAF, allo scopo, oltre che statistico, di studiare le possibili iniziative per una migliore gestione di un così notevole patrimonio.

Dal primo consuntivo del lavoro sinora compiuto e pur nella frammentarietà dei dati rilevati, possiamo ritenere che le entità delle proprietà dei Comuni Montani siano notevolmente maggiori di quelle precedentemente citate.

Infatti su 788 comuni di 31 Province, delle quali 14 del Nord, 12 del Centro e 5 del Sud, *la superficie rilevata assomma ad ha 1.214.429* così suddivisa:

Bosco	ha	503.545	41,46 %
Pascolo	ha	389.927	32,11 %
Incolto	ha	299.564	24,67 %
Colture varie	ha	21.393	1,76 %

Da un esame della ripartizione di categorie di colture fra e precisamente:
Nord, Centro e Sud, si riscontrano sensibili variazioni percentuali

NORD - Comuni rilevati 441 con una superficie comunale complessiva di ha 831.767 così suddivisa:

Bosco	ha	320.622	38,55 %	
Pascolo	ha	240.189	28,88 %	
Incolto	ha	262.546	31,56 %	compresi ghiacciai, nevai, alta montagna
Colture varie	ha	8.410	1,01 %	

CENTRO - Comuni rilevati 229 con una superficie comunale complessiva di ha 249.483 così suddivisa:

Bosco	ha	114.104	45,74 %
Pascolo	ha	109.879	44,04 %
Incolto	ha	16.721	6,70 %
Colture varie	ha	8.779	3,52 %

SUD - Comuni rilevati 118 con una superficie comunale complessiva di ha 133.179 così suddivisa:

Bosco	ha	68.819	51,67 %
Pascolo	ha	39.859	29,93 %
Incolto	ha	20.297	15,24 %
Colture varie	ha	4.204	3,16 %

I Consorzi forestali e le Aziende speciali consorziali, oggi in funzione in numero di 38, ubicate in 20 provincie e interessanti 238 comuni, amministrano un patrimonio forestale valutabile a circa 600.000 ettari.

Questa prima constatazione rende evidente la carenza, rispetto all'estensione del territorio, di uno strumento tecnico per la salvaguardia e la valorizzazione del bosco, oltre che per la sua commercializzazione da parte degli Enti locali proprietari.

A 15 anni di distanza dalla prima legge sulla montagna, che di fatto ha aperto la strada ai Consorzi ed alle Aziende speciali, assegnando loro un contributo « di durata non inferiore ad anni 5 » nell'importo del 75 % « sulle spese per stipendi ed assegni al personale tecnico e di custodia e su quelle d'ufficio, qualora tali Enti, oltre alla gestione tecnica dei boschi e dei pascoli, assumano nelle rispettive circoscrizioni compiti di aggiornamento e di assistenza tecnica, forestale, agraria e zootecnica », siamo convinti dell'utilità di questi organismi, che possiamo ritenere strumenti tecnici veramente indispensabili.

Gli stessi « piani economici dei beni silvo-pastorali », che i Comuni provvedono a redigere a dimensione decennale, rischiano di essere carenti se non si dispone di un organismo tecnico per la loro applicazione. È evidente infatti come l'applicazione di un piano economico sia ben diversa se avviene da parte di un Consorzio forestale o di un'Azienda, i cui responsabili hanno redatto il piano, o viceversa, da parte di un Comune per il quale il piano è stato redatto da un libero professionista residente a notevole distanza e che normalmente non viene chiamato a coadiuvare all'applicazione del piano.

Questi argomenti e questi concetti ho sostanzialmente ritrovato scorrendo gli atti del primo Convegno delle Aziende speciali e dei Consorzi forestali promosso dall'UNCEM a Roma nel dicembre 1962, dal materiale del Convegno di Roma dell'aprile 1965 e dai brevi accenni fatti sia nell'ultimo Congresso Nazionale dell'UNCEM, che nell'Assemblea dei Consorzi stessi, svoltasi a Roma nel dicembre 1966.

Non scopriamo quindi niente di nuovo richiamandoci a quei precedenti, da un lato per ribadire l'utilità di questi organismi, per chiederne il loro potenziamento, per reclamare dallo Stato adeguati contributi e per auspicare la loro estensione, e dall'altro, per collocare questi strumenti tecnici nella realtà nuova della montagna italiana.

4) IL TURISMO

Il ridimensionamento della popolazione residente in montagna e degli addetti all'agricoltura, la produzione del reddito in montagna con percentuali sempre più alte interessanti il turismo

e l'artigianato rispetto all'agricoltura, l'affacciarsi di esigenze sempre maggiori e più pressanti degli abitanti delle grosse città, che utilizzano la campagna e la montagna per il turismo, lo sport e per il soggiorno residenziale, stagionale o semplicemente festivo, hanno dato a molte regioni montane del nostro Paese un volto veramente nuovo. E gli Enti locali, con l'aiuto dello Stato, hanno cercato di attrezzare le zone montane di infrastrutture e di servizi indispensabili per assolvere alla nuova funzione, cui sono state chiamate quelle zone, oltre che, beninteso, per soddisfare all'elementare dovere di carità e di giustizia, rendendo più civili le condizioni di vita di coloro che in montagna sono nati e continuano a vivere.

L'utilizzo del bosco per lo sviluppo del turismo è di piena attualità e in questi giorni il promotore della prima legge sulla montagna, il ministro on. Fanfani, ha formulato questa proposta: « Due milioni di ettari di boschi pubblici (di cui 1/8 dello Stato e 7/8 dei Comuni) stanno ad attendere qualche misura che, intensificando un debole inizio del 1952, offra con campings attrezzati, spazi disponibili, rifugi ed analoghi mezzi, a condizioni accessibili a milioni di famiglie italiane, quell'occasione annuale di riposo che le condizioni di vita e la crescita civile di tutti rendono necessaria dal punto di vista sociale ».[3]

5) LA PROGRAMMAZIONE E LA COMUNITA' MONTANA

I concetti informatori della programmazione economica nazionale ci hanno trovato fin dall'inizio consenzienti, forti della esperienza che in montagna abbiamo fatto in questi 15 anni consorziando i Comuni per rispondere adeguatamente alle nuove funzioni reclamate dai tempi. Il discorso è più semplice in zone come queste ove la radicata tradizione della plurisecolare Magnifica comunità cadorina e delle Regole, il cui esempio è ancora valido, costituiscono titolo di privilegio e sono la naturale premessa per il rifiorire di iniziative consortili, anche se purtroppo, non sono facilmente ripetibili in tutte le regioni d'Italia. Ma questo è l'indirizzo da perseguire.

Il documento della programmazione divenuta legge dello Stato definisce chiaramente la posizione degli Enti locali nelle zone montane quali strumenti per la « programmazione decisio-

[3] Cfr. *Il Popolo* e altri quotidiani del 18 aprile 1968.

nale ed operativa », riconoscendo ed identificando a tale fine « la Comunità montana ed il Consiglio di valle » opportunamente integrato da altri Enti consortili ivi operanti. Si tratterà quindi di dare vita in diverse regioni alle Comunità in modo da coprire tutto il territorio montano. Dalle 85 Comunità esistenti si dovrà arrivare forse ad oltre 200.

E credo di poter affermare che i Consorzi forestali e le Aziende speciali sono e continueranno ad essere uno strumento tecnico ed amministrativo a disposizione della Comunità montana la quale, a norma dell'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955 può assumere direttamente tali funzioni, o se esistono Consorzi o Aziende deve assolvere al compito fondamentale e irrinunciabile di coordinamento per ben utilizzare tutti gli strumenti a disposizione.

6) PROPOSTE DI MODIFICA ALLA LEGISLAZIONE...

Devono quindi continuare ad esistere od a coesistere i Consorzi e le Aziende speciali? La nostra risposta è affermativa per le ragioni finora dette.

È però necessario modificare alcune norme legislative. Prima di tutto bisogna dare durata non limitata a tali Enti anche per sottrarli alle vicende del cambio di amministrazioni locali e di relative maggioranze. Si deve quindi al più presto ovviare alla lacuna della legge-ponte sulla montagna e del Piano Verde Secondo relativamente al finanziamento, nella misura del 75 % prima ricordato, per le spese generali e d'ufficio, che è rimasto in vigore fino al giugno 1967, in base all'art. 4 della legge 991. L'art. 34 del Piano Verde Secondo, che avrà valore fino al 1970, prevede infatti soltanto la concessione del contributo sulle spese per il personale tecnico e di custodia per un periodo che la legge 991 affermava: « non può avere durata inferiore ad anni 5 » e che, invece, il suddetto art. 34 stabilisce, quasi con un gioco di parole, « per un periodo non superiore ai 5 anni ».

Si tratta di dare respiro a questi Enti e certezza a coloro che li amministrano e dirigono ed inoltre di garantire una effettiva partecipazione dello Stato nelle spese generali, che non sono solo quelle d'ufficio ma che devono interessare anche il limitatissimo numero di personale amministrativo degli Enti stessi. Uno dei motivi per cui 6 Consorzi od Aziende (su 38) sono oggi privi del direttore tecnico è certamente l'incertezza del loro futuro.

Mentre prendiamo atto con piacere che il Ministero ha già predisposto alcuni decreti per rinnovare il finanziamento per il personale tecnico e di custodia, chiediamo che, attraverso una norma da inserire nell'organica legge sulla montagna, che il Parlamento dovrebbe approvare prima della scadenza della legge-ponte, cioè entro quest'anno, si supplisca a tali carenze.

Ricordiamo che la Commissione ministeriale per la riforma della legge sulla montagna — presieduta dal Sottosegretario Antoniozzi — ha esaminato anche questi problemi.

Nella bozza della nuova legge sulla montagna — che si è fermata sui tavoli dei vari ministeri per il cosiddetto « concerto » — alcuni articoli sono dedicati al rimboschimento e ai Consorzi forestali.

Per la modesta parte che abbiamo avuto nei lavori della Commissione e nella stesura dei predetti articoli e incoraggiati dalla esortazione fatta a Verona dal Ministro Restivo alla discussione della suddetta bozza di proposta di legge ne illustriamo il testo.

I contributi per la formazione di nuovi boschi o la ricostruzione di boschi deteriorati vengono mantenuti al 75 % della spesa relativa (Art. 21). Resta fermo l'importo del 40 % per quanto attiene il contributo ai Consorzi ed alle Aziende forestali, elevandolo al 75 % « sulle spese per stipendi ed assegni al personale, ivi compreso quello di custodia, e su quelle d'ufficio, qualora le Aziende speciali ed i Consorzi oltre alla gestione tecnica dei boschi e dei pascoli appartenenti agli Enti assumano nelle rispettive circoscrizioni compiti di aggiornamento e di assistenza tecnica forestale, agraria e zootecnica ». Si ripristinerebbe il testo della legge 991. Come abbiamo già detto chiediamo che il contributo nelle spese sia esteso anche al personale amministrativo dei suddetti Enti.

Inoltre, si deve ovviare alla lacuna contenuta nell'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 989, per cui se le funzioni di Azienda speciale sono assunte dalla Comunità montana, o Consiglio di valle, il contributo statale per il personale di custodia (fermo restando il 75 % per il personale tecnico) è fissato nel 40 % (e non nel 75 %). Ciò perchè non è stata richiamata la norma — che pure era in vigore alla data del D.P.R. — della Legge 991, ma si fa solo riferimento alla Legge del 1923.

Tra gli Enti che la proposta di legge prevede possano assumere le funzioni di Consorzio di bonifica montana sono escluse le Aziende speciali, anche in relazione alla modesta estensione di tali aziende rispetto alla estensione media del territorio di un comprensorio di bonifica.

Finora, su oltre 110 Consorzi di bonifica montana esistenti,

tali funzioni sono state assolte da 11 aziende speciali, di cui 6 operanti nel Molise, 3 in Campania, 1 in Abruzzo e 1 in Sardegna.

La proposta di legge non prevede specifiche norme per la struttura delle aziende speciali quando tali funzioni siano assunte dalla Comunità montana o Consiglio di valle. A nostro parere, in tali casi — poiché la legge espressamente già prevede che la contabilità dei singoli patrimoni comunali deve essere tenuta separata — anche nel caso che non tutti i Comuni consorziati nella Comunità abbiano patrimonio boschivo o aderiscano formalmente alla gestione tecnico-amministrativa fatta in forma consortile, la stessa Giunta esecutiva della Comunità deve provvedere all'amministrazione, senza dare luogo alla costituzione di altro organismo.

È la stessa tesi che sosteniamo per i casi in cui la Comunità montana gestisca il Consorzio di bonifica montana.

Al personale delle Aziende speciali, semplici e consorziali e dei Consorzi forestali si propone di applicare lo stato giuridico e le altre norme previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti per i dirigenti e per i dipendenti dei Consorzi di bonifica (Art. 27).

Un successivo articolo (n. 28) modifica le norme dell'art. 9 della legge 991 mantenendo ferma la costituzione obbligatoria delle Aziende speciali e dei Consorzi forestali. È stabilito un contributo fino alla misura massima del 75 % (ora 50 %) della spesa per la compilazione dei piani economici occorrenti per la razionale utilizzazione dei beni silvo-pastorali dei Comuni ed altri Enti.

Le norme per l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali restano pressoché invariate.

Sono previste esenzioni fiscali per i contratti di acquisto dei terreni da parte degli Enti e l'esenzione di alcune imposte per 40 anni quando si tratti di boschi di alto fusto, e per 15 anni quando si tratti di boschi cedui.

Oltre alla Cassa Depositi e Prestiti (che finora non risulta abbia svolto operazioni in questo settore), sono autorizzati tutti gli Istituti di credito a concedere mutui trentennali alle Province ed ai Comuni per l'acquisto ed il rimboschimento dei terreni garantendosi eventualmente sul valore dei beni stessi.

L'onere del pagamento degli interessi relativi a tali mutui è assunto a totale carico dello Stato allorché l'acquisto e l'esecuzione delle opere di rimboschimento viene fatto da Province e Comuni montani con bilancio deficitario; in caso diverso il concorso dello Stato per il pagamento degli interessi è del 30 %.

Viene confermato (Art. 56) che le comunioni familiari vigenti nei territori montani, nell'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale nei terreni loro pertinenti, continuino a godere e ad amministrare i territori stessi in conformità dei rispettivi statuti e consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore, conservando la loro autonomia per il godimento, l'amministrazione e l'organizzazione dei loro beni agro-silvo-pastorali, appresi per laudo, nel quadro della vigente legislazione.

Viene stabilita una nuova norma (art. 63) relativa al servizio di prevenzione degli incendi boschivi ponendo le spese relative a totale carico dello Stato.

7) ... E AI REGOLAMENTI

Un altro aspetto dei problemi da risolvere riflette norme regolamentari, che possono trovare quindi accoglimento dalla Direzione Generale dell'Economia montana e dalle competenti Divisioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Si tratta di consentire che il fondo (che va dal 5 % al 25 % ma che mediamente è del 10 %) sui ricavi dei tagli di boschi destinato alle migliorie boschive obbligatoriamente da accantonare, continui ad essere amministrato, così come già avviene per le Aziende speciali e come è avvenuto finora per i Consorzi, dai Comuni e non venga passato in gestione alle Camere di Commercio. Inoltre, si devono rivalutare i compensi ed i costi per la redazione dei piani economici, riconoscendo all'Azienda od al Consorzio che redige un piano, almeno una compartecipazione dello Stato, non dico uguale a quella ammessa per i piani redatti dai liberi professionisti (il che non sarebbe giusto), ma almeno pari al trattamento in atto quando la redazione del piano viene fatta da un funzionario statale in servizio.

Lo stesso discorso vale per la progettazione di strade di servizio o di acquedotti rurali riconoscendo, per tali progettazioni, un importo minimo del 5 % a favore non dei tecnici progettisti, ma del Consorzio o dell'Azienda speciale.

Infine si deve valutare l'attività dei Consorzi per l'assistenza tecnica che deve essere fornita per beneficiare del contributo dello Stato del 75 % anzichè del 40 %. Essa deve essere indirizzata e collegata con l'attività di altri organismi ed Enti, come gli Enti di sviluppo, gli uffici statali, agrari e forestali, provinciali e zonali, le Amministrazioni Provinciali e le Camere di Commercio I.A.A. che in molte parti d'Italia operano in questo settore.

Le esperienze di tale assistenza tecnica potranno essere fornite dagli stessi rappresentanti di Aziende o Consorzi che l'hanno applicata con risultati — per quanto ne conosco direttamente — molto soddisfacenti.

Il collegamento con gli altri Enti operanti nella stessa zona deve essere realizzato naturalmente non solo per l'assistenza tecnica agli agricoltori, ma per tutta l'attività dei Consorzi e delle Aziende tenendo conto della rilevanza che un patrimonio boschivo rappresenta ai fini economici generali e del collegamento che deve essere mantenuto tra il bosco e la difesa del suolo.

È un aspetto che meriterebbe una trattazione più approfondita anche in relazione alle istituende regioni a statuto ordinario e all'attuazione del piano quinquennale di sviluppo. Ci limitiamo a sottolineare come il migliore punto di riferimento per tale coordinamento resti la Comunità montana per la quale, all'ultimo Congresso dell'UNCEM, abbiamo chiesto l'opportuno potenziamento sia nella composizione che nelle possibilità di azione e quindi il loro finanziamento.

8) CONCLUSIONI

Ho tentato di compiere un'analisi dei problemi forestali nel quadro più ampio dell'economia delle zone montane.

I problemi sono certamente impegnativi da risolvere e non basterà la buona volontà degli amministratori e dei tecnici dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali qui convenuti.

Sono certo che le Amministrazioni provinciali e le Camere di Commercio, che più direttamente e per specifica funzione hanno competenze in materia forestale, vorranno considerare attentamente questi problemi per dare avvio a nuove iniziative e per estendere quindi l'attività soprattutto delle Aziende speciali consorziali nei territori nei quali i Comuni possiedono vaste estensioni di bosco.

Le regioni a statuto speciale, che già hanno in atto molte iniziative, potranno allargare la sfera dei propri interventi diretti aiutando anche le iniziative promosse dai Comuni.

Al nostro maggiore interlocutore — il Ministero dell'Agricoltura e Foreste — chiediamo di assecondare le nostre iniziative e di comprendere nel testo della nuova legge organica sulla montagna, che il Governo presenterà al Parlamento, le nostre richieste nella misura più ampia possibile.

L'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, che da 15

anni è presente nella vita della montagna italiana, continuerà con strumenti e mezzi sempre più adeguati la propria opera anche per questo specifico settore forestale. Ciò sarà fatto in collaborazione con la Commissione Europea dei Comuni Forestali e Montani e con la Confederazione Europea dell'Agricoltura, organismi ai quali direttamente l'UNCEM partecipa.

Sarà potenziato l'Ufficio dei consorzi forestali, in seno alla Unione, costituendo una commissione tecnica che affianchi l'opera della Segreteria generale. Sarebbe molto utile la costituzione di un organismo di collegamento e collaborazione tra le Aziende speciali ed i Consorzi forestali aderenti all'UNCEM e l'Azienda Statale per le Foreste Demaniali la quale — e non solo per il compito assegnatole dalla Legge — costituisce un esempio di buona gestione dei beni silvo-pastorali.

L'augurio è che il Parlamento, che fra pochi giorni andremo ad eleggere, possa assecondare la nostra opera approvando i necessari testi legislativi con la sollecitudine che la gravità dei problemi impone.

L'ORDINE DEL GIORNO FINALE

La terza Assemblea Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali aderenti all'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, riunita a S. Stefano di Cadore il 27-28 aprile 1968, sotto la presidenza del Comm. Pancheri della Giunta Esecutiva dell'UNCEM,

udita

la relazione del Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Giuseppe Piazzoni sul tema: « Attualità ed avvenire dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali nel quadro dello sviluppo economico e sociale della montagna »,

preso atto

dell'ampia discussione svoltasi coll'apporto degli Amministratori e dei tecnici degli Enti suddetti operanti in 20 Province e nelle Regioni a Statuto speciale;

approva

gli orientamenti espressi dalla relazione ed auspica da parte dell'UNCEM la continuità di una efficace azione a sostegno delle esigenze dei Consorzi e delle Aziende Speciali che operano in condizioni di disagio sia per quanto riguarda il contributo finanziario dello Stato per la loro attività, che per le difficoltà nelle quali si trova il mercato del legno sia in sede nazionale che internazionale.

In particolare, l'Assemblea

ritiene

1) *che si debba accogliere l'invito rivolto ai vari governi europei dalla Commissione europea dei Comuni Forestali e Montani per un efficace intervento a difesa del Mercato del legno quale componente dell'attività agricola; e che pertanto vengano adottate adeguate misure per attenuare gli effetti negativi della concorrenza del legname estero*

sul mercato nazionale; ove non fossero possibili interventi protezionistici si chiedono adeguate contromisure contributive per sopperire a tale disagio troppo oneroso ed insopportabile nella già precaria economia degli Enti interessati;

2) *che debba essere valutato negativamente l'orientamento da qualche parte espresso per la costituzione di un Ente Nazionale per la montagna, che abbia il compito di gestire direttamente le proprietà Comuni, delle Regole, delle Comunalie, delle Province e di altri Enti, nella convinzione che attraverso l'accentramento di gestione non si possano compiutamente risolvere i problemi economici e sociali legati alla disponibilità di terreni e di boschi ai suddetti enti locali;*

3) *che sia invece da ritenersi utile e necessario un coordinamento a livello di Enti locali, con l'intervento dell'UNCEM quale Organizzazione unitaria nazionale degli Enti e Comuni montani. Tale coordinamento deve interessare sia i Comuni che gli Enti Consortili che amministrano il patrimonio silvo-pastorale assommante ad oltre* 2.500.000 *ettari;*

4) *che si attui una stretta collaborazione tra l'Azienda Statale delle Foreste demaniali (ASFD) — che costituisce un valido esempio di buona gestione dei beni silvo-pastorali — ed i suddetti Enti presenti nell'UNCEM in modo da migliorare la gestione tecnico-amministrativa di questo ingente patrimonio a disposizione della collettività Nazionale;*

5) *che i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali esistenti trovino un più diretto collegamento con l'opera delle Comunità Montane e dei Consigli di Valle dei quali possono costituire un valido strumento operativo;*

6) *che nelle zone che ne sono ancora prive si dia luogo all'assunzione della gestione dei beni silvo-pastorali dei Comuni — ferma restando la contabilità separata — da parte delle Comunità Montane od in caso diverso che si costituiscano Aziende Speciali Consorziali e ciò nel quadro di una più efficace programmazione dello sviluppo economico del territorio;*

7) *che si attuino da parte dei Consorzi e delle Aziende valide iniziative anche per lo sviluppo del turismo residenziale e di massa.*

Per quanto riguarda la modifica della legislazione in atto relativa ai Consorzi ed alle Aziende Speciali, l'Assemblea

f a p r o p r i e

le proposte del relatore. *In particolare sottolinea:*

1) *che l'art.* 34 *del secondo Piano Verde sia modificato nel senso di ammettere al contributo del* 75 % *anche le spese generali d'ufficio*

e per il personale amministrativo dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali;

2) *che la nuova legge per la montagna preveda, anche per le Regioni a Statuto Speciale:*

a) *contributi ai Consorzi Forestali ed Aziende Speciali nella misura fissa del 75 % per il personale tecnico, di custodia ed amministrativo nonchè per le spese generali e di ufficio;*

b) *che i Consorzi Forestali ed Aziende Speciali non abbiano limiti di durata nel tempo così come avviene per i Consorzi di Bonifica;*

c) *concessione di contributi per la conversione dei cedui in fustaie;*

d) *il contributo statale dal 75 % all'87,50 % sulla spesa per la costruzione di strade vicinali, senza limiti di dimensione, ivi prevedendo anche strade che abbiano interesse non solo forestale, ma anche turistico;*

e) *possibilità ai Consorzi Forestali di avere le funzioni di uffici tecnici forestali dei Consigli di Valle e Comunità Montane con facoltà di progettazione e di esecuzione di operare di bonifica, ivi riconoscendo la percentuale delle spese di progettazione e direzione dei lavori;*

3) *che ai Consorzi Forestali ed Aziende Speciali sia concesso il contributo sulle spese di progettazione dei Piani Economici in rapporto all'aggravio eccezionale di lavoro che comporta l'approntamento dei Piani stessi concentrato in breve periodo di tempo;*

4) *che i Consorzi Forestali ed Aziende Speciali trovino giusta considerazione nel nuovo assetto amministrativo Regionale e comunque in equo rapporto all'esperienza acquisita; e che vengano definiti i limiti dell'attività che ogni ente deve svolgere nel campo dell'assistenza tecnica forestale e zootecnica;*

5) *che i fondi destinati alle « migliorie boschive » possono essere amministrati dagli enti proprietari e gestiti attraverso i tesorieri dei Comuni Consorziati con l'apporto tecnico ed organizzativo dei Consorzi Forestali, sotto il controllo del Ministero;*

6) *che l'UNCEM ed i Parlamentari, sensibili ai problemi della montagna abbiano ad intervenire autorevolmente, affinchè il disegno di legge tendente ad ottenere il risarcimento dei danni provocati ai boschi dalle recenti alluvioni abbia sollecita approvazione da parte del potere legislativo.*

L'Assemblea raccomanda infine *il potenziamento dell'istruzione forestale, sia con la definitiva sistemazione della Scuola post-Universitaria di Economia Montana dell'Università di Padova, già esistente a S. Vito di Cadore, sia attraverso la costituzione di nuove Scuole, tra cui l'istituzione in S. Stefano di Cadore di una Scuola Statale di qualificazione Forestale, rappresentando tale problema una effettiva esigenza di carattere nazionale.*

La terza Assemblea Nazionale dei Consorzi e delle Aziende Speciali prende atto con soddisfazione *della collaborazione data alla loro opera da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, delle Regioni a Statuto Speciale, delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di Commercio*

confermando

la volontà degli Enti locali di continuare ad operare per lo sviluppo economico delle popolazioni della montagna si augurano che il Parlamento ed il Governo assecondino con maggiore comprensione l'opera dei suddetti Enti.

S. Stefano di Cadore, 28 *aprile* 1968

ELETTO IL CONSIGLIO REGIONALE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Nel secondo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, scaturito dalla consultazione elettorale del 26 maggio, i 61 seggi saranno così ripartiti: 29 alla Democrazia cristiana, 12 al Partito comunista italiano, 6 al PSI-PSDI unificati, 3 al Movimento sociale italiano, 3 al Movimento Friuli, 3 al Partito liberale italiano, 3 al Partito socialista italiano di unità proletaria, 1 al Partito repubblicano italiano ed 1 all'Unione slovena.

Tra i nuovi Consiglieri regionali è compreso il comm. Secondo Libero Martinis, Presidente della Comunità Carnica e Consigliere nazionale dell'UNCEM.

IL COSIDDETTO USO DI FUNGATICO

di BRUNO CAVALLO

L'Italia produce e consuma 107 *mila quintali di funghi ogni anno:* 200 *grammi pro capite. La regione nel cui territorio il saporoso frutto è più abbondantemente prodotto è la Toscana con oltre* 30 *mila quintali, seguita dalla Calabria con* 16 *mila e dal Piemonte con* 15 *mila.*

Altre regioni in cui la produzione ha un certo rilievo sono la Liguria, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Lazio e la Puglia.

Per quanto non esistano dati precisi sulla distribuzione dei consumi, è possibile, tuttavia, stabilire che il consumo si concentra nei centri urbani di maggiore dimensione e nei centri minori coesistenti alle zone di produzione. Inoltre, i maggiori consumatori sono i pubblici esercizi.

Questi i dati statistici forniti dalla cronaca in questi giorni.

Sull'interessante argomento pubblichiamo la relazione svolta dal prof. Bruno Cavallo alla Consulta agricola regionale ligure, della quale abbiamo dato notizia sul n. 3 *della Rivista* (*pag.* 182).

1. È di facile notazione constatare, specie in questi ultimi anni, come la pratica consuetudinaria della raccolta dei funghi abbia acquistato dimensioni di notevole rilievo. Non rientra nell'economia di questo lavoro individuare le cause di ordine economico e sociale, che hanno determinato e favorito il fenomeno; nè mi propongo di affrontare il problema sotto altro profilo, che non sia quello specificatamente giuridico.

L'interesse della ricerca può essere messo in luce dalla necessità di esaminare le varie situazioni di conflitto, che si sono verificate, secondo una metodologia che offra soluzioni valide nel quadro del vigente ordinamento giuridico. È noto, infatti, come il conflitto d'interessi sorga tra il proprietario del fondo ed i soggetti che esercitano l'uso, in modo spesso indiscriminato, su terreni boschivi di proprietà altrui. Si pone, quindi, il quesito relativo alla liceità di tale pratica consuetudinaria, che, per antica tradizione giuridica, si designa con l'espressione « uso di fungatico ».

2. Per prima cosa, occorre precisare che il fungo è un prodotto che *naturaliter* giunge a maturazione: iniziando dalla germinazione, il suo ciclo si conclude senza che intervenga l'opera dell'uomo.

Si può, pertanto, far rientrare il fungo nei prodotti naturali di un fondo, alla stessa stregua di altri frutti ed essenze botaniche.

Tale premessa mi pare pertinente rispetto al problema che mi sono proposto. Infatti, la scienza giuridica, seguendo un insegnamento che risale alla esperienza romana, ha considerato i prodotti naturali di un fondo come frutti naturali del medesimo, attribuendone la titolarità al proprietario della cosa che li produce.

L'argomentazione trova conferma negli artt. 820 e 821 cod. civ.: il primo individua i frutti naturali come quelli che « provengono direttamnete dalla cosa, vi concorra o no l'opera dell'uomo », e ne dà una certa elencazione. L'art. 821, con formula sintetica, afferma il principio della proprietà fondiaria esteso anche ai frutti naturali.

Mi sono permesso di richiamare queste nozioni, ben radicate nella dottrina civilistica, al fine di confutare una diversa impostazione che, di recente, è stata profilata. Mi riferisco alla tesi del compianto Bodda, che propende a considerare i funghi come *res nullius*, argomentando dal fatto che nell'elencazione offerta dall'art. 820 non se ne fa debita menzione.

Orbene, dalla lettera di tale articolo, nonchè dalla *ratio* del medesimo, appare chiara la natura esemplificativa della elencazione ivi contenuta. È sufficiente notare, al riguardo, che tale enumerazione inizia con un « come ». Inoltre, non si può pretendere in via logica che un articolo del codice civile debba individuare tassativamente tutti i possibili frutti naturali di un fondo. Non si potrebbe, quindi, arguire dalla mancata inserzione del prodotto anzidetto nel *corpus* dell'art. 820 che il fungo sia una *res nullius*.

Nè ritengo che a tale classificazione si possa addivenire sulla base della argomentazione, sempre condotta dal Bodda, che il prodotto in parola dovrebbe essere reputato *res nullius* per il « suo scarso valore intrinseco ». Questa è una considerazione di fatto, la quale, di per sè, non potrebbe sostituirsi alla valutazione giuridica operata dall'art. 820, certamente non seguendo il criterio economico del valore. Del resto, proprio argomentando dalla realtà effettuale, è di facile dimostrazione l'erroneità del presupposto, dal quale si diparte la tesi che si critica: sono notori, infatti, gli alti prezzi scontati, di recente, dal prodotto fungaceo sul mercato nazionale.

3. Dal che si può reputare inoperante, nell'ambito dell'uso di fungatico, l'istituto della occupazione, quale modo di acquisto della proprietà a titolo originario. La contraria tesi, seguita dal Bodda, tende invece a giustificare la raccolta dei funghi, ritenendo lecito tale uso, in quanto applicazione del riferito principio.

Per contro, è chiaro che, non essendo il fungo *res nullius*, non ricorre il presupposto richiesto dall'art. 923 cod. civ. per far acquisire la proprietà della cosa al primo occupante, eventualmente anche contro la volontà del proprietario del fondo in cui la cosa occupata è sita.

Né mi pare corretto argomentare che il fungo potrebbe essere

considerato dal proprietario del fondo *res derelicta* e, come tale, suscettibile sempre di occupazione. È noto che tale istituto trova applicazione nei confronti dei frutti naturali, che già siano stati oggetto di raccolta da parte del proprietario (ad es., la spigolatura delle messi). Soltanto sui residui abbandonati dopo tale raccolta può esercitarsi l'occupazione, nella forma della *inventio*. Naturalmente questo istituto non potrebbe applicarsi in relazione a quei prodotti naturali, che, per ragioni tecniche, non possono dar luogo a raccolta unitaria. Ad esempio, il fungo viene raccolto continuamente per un certo periodo di tempo, sicchè non può giuridicamente individuarsi nè l'*animus* della *derelictio*, nè il momento in cui potrebbe legittimamente esercitarsi l'occupazione.

4. Escluso che l'uso di fungatico possa, in qualche modo, ricollegarsi all'istituto della occupazione, ritengo che sia opportuno prendere le mosse dalle figure degli usi civici.

A tale proposito, particolare interesse presenta l'art. 4 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, il quale afferma che, ai fini della liquidazione, non sono considerati usi civici, a favore delle collettività comunali su beni privati, « le consuetudini... di raccogliere erbe ed altre simili della stessa natura ».

L'estensione anche all'uso di fungatico di questa normativa non offre alcuna difficoltà: è evidente, infatti, che l'espressione adoperata dal legislatore non è certamente una enumerazione tassativa di ipotesi, data l'impossibilità di formulare un catalogo inderogabile degli usi, così variabili a seconda delle condizioni dei luoghi e delle esigenze di vita.

Dalla lettura del riportato articolo si potrebbe a prima vista dedurre che l'uso di fungatico non può essere considerato uso civico e, di conseguenza, non può venire liquidato. Peraltro, l'art. 9 del R.D. 26 febbraio 1928, n. 232, precisa che « qualora gli usi civici... di raccogliere erbe ed altri simili derivino da titolo e non da consuetudine, si procederà alla loro liquidazione a norma di legge... ».

Dal che si desume che esiste un uso civico di fungatico, che si fonda su un titolo e, come tale, è da considerarsi uso civico a tutti gli effetti, anche rispetto alla sua eventuale liquidazione. D'altro canto, generalmente si riscontra l'uso di fungatico, che si basa soltanto sulla pratica consuetudinaria: tale uso, talvolta, potrebbe qualificarsi uso civico in senso tecnico, anche se, ai sensi della riferita normazione, non potrebbe venire liquidato; talaltra, invece, l'uso di fungatico consisterebbe in una pratica consuetudinaria generalizzata, fondata sulla mera tolleranza, la quale, di per sè, non potrebbe dar luogo alla figura dell'uso civico.

Occorre, pertanto, esaminare partitamente le tre ipotesi così individuate.

5. A) Quando l'uso di fungatico si fonda su un titolo, è chiaro che l'uso cessa di essere generalizzato: sulla base del titolo è possibile

individuare la collettività comunale e subcomunale titolare dell'uso, le modalità di esercizio del medesimo, nonchè i beni privati o comunali sui quali grava l'onere in questione.

Tale uso si traduce in uno specifico diritto soggettivo, che viene esercitato, *uti singulus*, da ogni appartenente alla collettività. La pienezza della figura soggettiva trova conferma nel fatto che si potrà procedere a liquidazione dell'uso, « allorquando esso diventi incompatibile con la migliore destinazione data al fondo dal proprietario ». Con la liquidazione si assiste, pertanto, alla conversione di un diritto reale in un diritto di credito, fenomeno già noto, seppur ad altri effetti, alla dottrina pubblicistica.

Da quanto esposto discende che, fino al momento della liquidazione, la presenza di tale uso civico di fungatico importerebbe:

a) l'esclusività del diritto a favore dei « comunisti » o dei frazionisti con esclusione di tutti gli altri soggetti, giacchè il diritto di uso civico, quando appartiene a persone fisiche, si acquista e si perde con lo *status* di appartenenza a quella determinata collettività, cui è riconosciuta la titolarità dell'uso;

b) l'inibizione per il proprietario o possessore di recingere il fondo o, comunque, di impedire o rendere più oneroso l'esercizio dell'uso.

La figura in questione risulta peraltro poco ricorrente: pur essendo ammissibile nel quadro della riferita normativa, è bene rilevarne la scarsa incidenza nella pratica, confermata anche dal fatto che non è stata oggetto di specifiche pronuncie giurisprudenziali.

6. B) In mancanza di un titolo espresso, l'uso di fungatico può configurarsi come uso civico fondato sulla consuetudine. Tale figura, assai più frequente di quella precedentemente esposta, emerge dal disposto dell'art. 4 legge citata e dell'art. 9 del relativo regolamento.

Queste due disposizioni devono essere tra loro ricollegate: il significato di tale collegamento consiste nella distinzione tra l'uso civico che deriva da titolo e l'uso civico che deriva, invece, da consuetudine. Il primo è liquidabile, mentre il secondo non dà luogo, al momento della sua cessazione, ad alcuna liquidazione.

Sarebbe, comunque, errato ritenere che la figura in oggetto non debba considerarsi uso civico a tutti gli altri effetti: per prima cosa, l'art. 9 del citato regolamento qualifica specificamente usi civici anche gli usi di raccogliere erbe od altri simili, che derivino da consuetudine. Inoltre, è bene ricordare che, per aversi uso civico, non si richiede che ricorra necessariamente l'istituto della liquidazione. Tale istituto, introdotto dal legislatore del 1927, è chiaramente un *posterius* rispetto alle figure degli usi civici, che traggono la loro origine da fatti costitutivi ben più remoti.

Il legislatore ha distinto gli usi civici in liquidabili o meno: con questo non ha inteso degradare a semplici situazioni di fatto que-

gli usi civici che, per ragioni varie, non sono suscettibili di liquidazione.

L'uso di fungatico, quando deriva da consuetudine, può integrare dunque la figura dell'uso civico non liquidabile: a tale fine, peraltro, l'uso deve presentare specifiche caratteristiche. Come già si è accennato, non può essere un uso generalizzato: devono, cioè, essere individuati i beni privati o comunali, sui quali grava l'esercizio dell'uso, le modalità del medesimo, e, soprattutto, la collettività comunale o subcomunale, alla quale ne è riferita la titolarità.

Ne segue che, fino al momento della cessazione, la presenza di tale uso civico di fungatico importerebbe le stesse conseguenze, che sono state individuate in relazione all'uso civico di fungatico derivante da titolo. Intendo riferirmi all'esclusività del diritto di raccogliere funghi a favore dei « comunisti » o dei frazionisti, nonchè alla inibizione per il proprietario del fondo o possessore di recingerlo ovvero di impedirne in altro modo l'accesso, magari subordinandolo a particolari condizioni ed oneri.

7. C) Rimane da esaminare la terza ipotesi: le due figure di uso civico di fungatico non ricomprendono, infatti, tutte le possibili manifestazioni assunte dall'uso in parola. Anzi, si è venuta di recente ampiamente diffondendo la raccolta dei funghi da parte di soggetti giuridicamente non individuabili, in quanto non appartenenti a specifiche comunità. Tale uso generalizzato, sotto il profilo soggettivo, viene esercitato indiscriminatamente sui terreni boschivi di proprietà comunale e privata, senza che sia possibile, anche a tale riguardo, giungere ad una precisa individuazione dei fondi.

Tale uso di fungatico è quello che, da ultimo, avendo assunto proporzioni assai notevoli, ha determinato i maggiori contrasti sollevati sia dai proprietari dei fondi, sia dai « comunisti » o frazionisti, che logicamente non gradiscono la presenza di altri raccoglitori provenienti da comuni diversi.

Che tale pratica non integri la figura dell'uso civico, è constatazione palmare. Basta riflettere sulle caratteristiche dell'uso, quali l'indeterminatezza dei soggetti e l'indiscriminata scelta dei fondi, per avvedersi che si tratta di un uso generalizzato, che, di per sè, pur essendo fondato su una certa pratica consuetudinaria, non può venire qualificato uso civico.

Del resto, tale uso di fungatico non deriva da una consuetudine in senso tecnico, ma da una consuetudine di mera tolleranza, fondato sul consenso, per lo più tacito, dell'avente diritto (nella specie, il proprietario o il possessore del fondo).

Di qui discendono, a mio parere, le seguenti conseguenze:

a) colui che esercita l'uso in oggetto non è titolare di alcuna specifica situazione soggettiva, giuridicamente garantita;

b) l'esercizio dell'uso non può impedire o contrastare il relativo esercizio dell'uso civico di fungatico da parte dei soggetti titolari;

c) la cessazione di tale pratica consuetudinaria può avvenire, diversamente da quanto si verifica nei confronti degli usi civici, per volontà espressa dal proprietario del fondo, con le modalità che verranno *infra* esaminate;

d) tale cessazione può anche essere richiesta dalle collettività comunali o subcomunali, che sono titolari di un uso civico di fungatico, al fine di eliminare ogni turbativa, che si sia verificata a loro nocumento.

8. Occorre, pertanto, esaminare il modo di cessazione delle varie figure di uso di fungatico, che sono state *supra* individuate. A tale riguardo, ritengo possibile considerare, in forma congiunta, le due ipotesi di usi civici di fungatico, mentre la terza fattispecie dovrà essere, anche a questi effetti, autonomamente distinta.

In definitiva, si hanno due forme di cessazione dell'uso in parola, che partitamente formeranno oggetto delle seguenti argomentazioni:

a) gli usi civici di fungatico, che derivano da titolo ovvero da consuetudine, possono essere fatti cessare, « allorquando essi diventino incompatibili con la migliore destinazione data al fondo dal proprietario ». Nel primo caso si procederà alla loro liquidazione, a norma della legge fondamentale; nel secondo, invece, non si opera alcuna conversione dell'uso civico in una somma di denaro.

La migliore destinazione del fondo è una condizione oggettiva, richiesta al fine di procedere alla eliminazione dell'uso civico: condizione la cui sussistenza può essere verificata mediante un accertamento tecnico, il quale s'ispirerà evidentemente a canoni propri di altre discipline metagiuridiche.

Tale presupposto garantisce, da un lato, il proprietario del fondo, consentendo l'incremento della produttività del medesimo; dall'altro, si tutelano anche i soggetti titolari dell'uso civico, i quali ne continueranno l'esercizio, finchè tale condizione oggettiva si è praticamente verificata.

Si pone, a tale proposito, il problema relativo al procedimento mediante il quale si giunge alla cessazione dell'uso in parola.

In relazione all'uso civico di fungatico, fondato su titolo, non potrebbe sorgere dissenso veruno, dato il chiaro disposto normativo contenuto nell'art. 9 del citato regolamento: infatti, si instaura, generalmente su istanza del proprietario interessato, dinanzi al Commissario degli usi civici, competente per territorio, un procedimento tendente alla liquidazione dell'uso in oggetto. Il Commissario, direttamente ovvero coadiuvato da un perito ufficiale, procederà in contraddittorio con le parti, anche mediante sopraluoghi, all'accertamento delle due condizioni richieste:

a) la migliore destinazione data al fondo dal proprietario di questo;

b) l'incompatibilità di tale destinazione con la continuazione dell'esercizio dell'uso di fungatico da parte degli utenti.

Il procedimento, qualora ricorrano i riferiti presupposti, si conchiude con un decreto del Commissario, che dispone la cessazione dell'uso, fissando una somma a titolo di liquidazione degli utenti.

Si tratta, in definitiva, del consueto decreto del Commissario liquidatore. La natura tipicamente amministrativa di tale atto consente, attesa anche la sua incontroversa definitività, le normali impugnative di rito, a seconda delle situazioni soggettive che si assumano lese dal decreto medesimo.

Ben maggiori difficoltà presenta, invece, il procedimento per la cessazione dell'altra figura di uso civico di fungatico. Mi riferisco all'uso di fungatico fondato sulla consuetudine, in riferimento al quale l'art. 4 della legge fondamentale dispone che « di questo gli utenti rimarrano nell'esercizio, finchè non diventi incompatibile con la migliore destinazione data al fondo dal proprietario ». Al riguardo, nè la legge, nè il regolamento contengono altre disposizioni dirette ad individuare il procedimento, in forza del quale l'uso in questione potrebbe venire a cessare.

Pur constatando la mancanza di una precisa normativa, non mi sembra che, in questa ipotesi, il legislatore abbia voluto consentire al proprietario del fondo di far cessare, a suo arbitrio, l'esercizio dell'uso basato sulla consuetudine.

Valgano, a tale fine, le seguenti argomentazioni.

Si è visto, in precedenza, che l'uso in parola, pur non essendo liquidabile, non differisce, per quanto attiene alle sue caratteristiche strutturali, dalla tipologia degli usi civici. In via aggiuntiva, è bene ricordare che nella moderna letteratura sugli usi civici ricorre, ormai con espressione comunemente accolta, la figura dei cosiddetti usi civici minori, nella quale si vuole propriamente ricondurre l'uso in questione.

Quanto premesso mi induce a sottolineare la constatazione che l'uso di fungatico basato sulla consuetudine, anche se non liquidabile, è sempre un uso civico, sicchè gli utenti del medesimo sono soggetti titolari di una situazione soggettiva piena, la cui sussistenza o meno non potrebbe venire fatta dipendere da un atto di volontà o da un comportamento unilaterale di un soggetto privato. Questa è l'ipotesi, come si è visto, dell'uso di fungatico, che si basa solamente sulla tolleranza dell'avente diritto, figura di uso che ben si differenzia dagli usi civici, di cui qui si parla. Ne segue che, per far cessare l'uso civico « minore » di fungatico, cioè fondato sulla consuetudine, il proprietario del fondo non potrebbe dichiarare, direttamente, la incompatibilità dell'esercizio dell'uso con la migliore destinazione, da lui conferita al fondo medesimo.

Esclusa la legittimità di una tale impostazione, ritengo che la soluzione possa venire ricavata in sede di interpretazione sistematica delle riportate disposizioni normative. Stante la competenza generale del Commissario, si potrebbe ritenere in essa assorbita anche la materia relativa alla categoria degli usi civici minori, per la cui ces-

sazione si seguirebbe un procedimento amministrativo del tutto identico a quello descritto in riferimento all'uso civico di fungatico derivante da titolo. Questa interpretazione consente, per prima cosa, una soluzione armonica del problema, nel quadro del sistema predisposto dal legislatore per la regolamentazione degli usi civici. Sarebbe, infatti, alquanto illogico ritenere che, in presenza di due figure di uso sostanzialmente identiche, la differenza del titolo possa incidere, oltre che sulla liquidazione o meno dell'uso stesso, in modo tale da eliminare, in una delle due ipotesi (uso civico minore), ogni possibilità di concreta garanzia nei confronti del proprietario del fondo.

Inoltre, esistendo un procedimento predisposto per la cessazione dell'uso civico di fungatico basato su titolo, la estensione del medesimo anche all'uso civico di fungatico basato sulla consuetudine non potrebbe contraddire quelli che sono i normali canoni di ermeneutica giuridica. Infatti, in entrambe le ipotesi di uso civico di fungatico, sono identici i presupposti per la loro cessazione. L'interpretazione estensiva, che si suggerisce, individua soltanto nel Commissario il soggetto competente a procedere, con le stesse modalità previste per la liquidazione dell'uso civico di fungatico derivante da titolo, anche alla cessazione dell'uso minore di fungatico, qualora vengano dimostrate o accertate le due condizioni volute dalla legge: la migliore destinazione del fondo, e l'incompatibilità della stessa con l'esercizio dell'uso.

Si tenga, infine, presente che il procedimento in oggetto ha natura tipicamente amministrativa, sicchè, non trattandosi di competenza giurisdizionale, l'interpretazione estensiva, intesa nell'ambito sistematico della materia, non potrebbe incontrare, anche sul piano metodologico, dissensi di fondo.

Mi rendo conto che la soluzione prospettata potrebbe venire criticata, sotto il profilo del suo scarso fondamento normativo. In questo caso, peraltro, *adducere inconveniens non est solvere argomentum*; se si desidera ottenere una soluzione del problema, questa, a mio avviso, non potrebbe che venire ricavata dal sistema predisposto dal legislatore per gli usi civici.

9. È bene rilevare che, intervenuta la cessazione dell'uso civico di fungatico, sia esso fondato su titolo che sulla consuetudine, gli utenti, non più legittimati al relativo esercizio, possono giuridicamente garantirsi nei confronti del proprietario del fondo, qualora la migliore destinazione del fondo venga meno ovvero essa si rilevi non più incompatibile con l'esercizio dell'uso in questione.

Gli utenti dell'uso cessato o liquidato potrebbero, in tali ipotesi, iniziare contro il proprietario una azione dinanzi l'autorità giudiziaria ordinaria, che potrebbe concludersi nel caso di accertamento della mancata migliore destinazione, vuoi in una sentenza dichiarativa della sopravvenuta illegittimità del decreto del Commissario, vuoi in una condanna del proprietario al risarcimento dei danni.

Nella prima fattispecie, è noto che sussisterebbe a carico del Com-

missario l'obbligo di adeguarsi al giudicato del giudice ordinario, con la conseguenza che, in caso di mancato annullamento del provvedimento da parte dell'Amministrazione, gli utenti dell'uso civico venuto a cessare potrebbero iniziare un giudizio di ottemperanza, dinanzi al giudice amministrativo, secondo le normali procedure di rito.

Diversamente, gli utenti, senza adire le vie giudiziarie, potrebbero rivolgersi allo stesso Commissario che ha emanato il decreto di cessazione dell'uso, al fine di accertare, sulla base di prove fornite sia dagli interessati che ottenute d'ufficio la mancata migliore destinazione del fondo su cui gravava precedentemente l'uso di fungatico. S'instaurerebbe un nuovo procedimento amministrativo, al termine del quale il Commissario, accertata la carenza di uno dei due presupposti del suo precedente atto ovvero di entrambi, potrebbe annullare il decreto di cessazione o di liquidazione per illegittimità sopravvenuta del medesimo.

10. b) Diversamente, l'uso di fungatico, che si basa sulla tolleranza dell'avente diritto, cessa automaticamente quando, in forma esplicita, il proprietario del fondo o il possessore manifestano una volontà contraria. Si tratta, in questo caso, di una valutazione soggettiva, che può indurre l'avente diritto a revocare il suo consenso tacito: non è necessario che, a tale fine, si predisponga una recinzione del fondo. La volontà di non più tollerare l'uso di raccolta del prodotto fungaceo può essere manifestato in ogni altro modo, purchè « esplicitamente e chiaramente ». A tale riguardo, si è ritenuto dalla giurisprudenza sufficiente l'apposizione, lungo il confine del fondo, di una serie di pali, con cartelli indicanti il divieto, nonchè, *ad abundantiam*, la pubblicazione del divieto in oggetto sul Foglio degli annunzi legali della provincia.

È chiaro che il proprietario, ponendo il divieto, può subordinare l'accesso al fondo al pagamento di una somma di denaro, intesa quale corrispettivo: ciò rientra legittimamente nelle facoltà di godere e disporre della cosa, facoltà che individuano tipicamente il principio della proprietà immobiliare.

Infine, è interessante notare come le collettività titolari di un uso civico di fungatico possano, eventualmente anche contro la volontà del proprietario, procedere a garantire il loro diritto nei confronti dei terzi, che esercitano l'uso fondato soltanto su una pratica consuetudinaria di mera tolleranza.

Tali collettività potrebbero porre, attraverso le modalità che si sono esaminate, il divieto, inibendo l'accesso a quei beni privati, sui quali si esercita da parte dei « comunisti » o dei frazionisti l'uso civico di fungatico. Analogamente, il Comune, quale ente esponenziale delle collettività interessate, potrebbe in identico modo intervenire, al fine di impedire la raccolta del prodotto in questione sui terreni di proprietà comunale o frazionale, da parte dei soggetti che non ne sono legittimati, in quanto privi del relativo *status* di « comunisti » o frazionisti.

11. Il quesito relativo alla liceità dell'uso di fungatico, che mi ero proposto all'inizio del lavoro, non può venire risolto in modo unitario. Occorre tenere presenti le varie figure dell'uso in parola. Nelle ipotesi degli usi civici di fungatico, l'esercizio di un diritto esclude che la raccolta dei funghi su fondo altrui possa integrare la fattispecie penale del furto. È noto, infatti, che l'art. 51 cod. pen. prevede specificamente questa causa di giustificazione del reato.

D'altro canto, anche nei confronti dell'uso fondato su una consuetudine di tolleranza si può escludere l'illiceità dell'uso stesso: in questa ipotesi la causa di giustificazione sarà quella prevista dall'art. 50 cod. pen. e cioè il consenso dell'avente diritto.

Naturalmente tale causa oggettiva di esclusione del reato non è più operante, nel caso in cui l'avente diritto, con espressa manifestazione di volontà, abbia predisposto il divieto alla raccolta indiscriminata del prodotto in questione. In questa ipotesi, la raccolta abusiva integrerebbe il reato di furto di frutti pendenti, qualora naturalmente vi sia anche il concorso dell'elemento psicologico da parte del raccoglitore.

12. Da quanto esposto, discende anche la soluzione relativa alla eventuale responsabilità civile del raccoglitore del prodotto in questione, qualora tale soggetto non sia giuridicamente legittimato alla raccolta.

È ovvio che, nella ipotesi della responsabilità penale, ricorre pure la responsabilità civile per l'eventuale danno provocato al proprietario del fondo. La stessa responsabilità civile potrebbe sussistere, a carico del raccoglitore abusivo, anche nel caso in cui il reato di furto non venga provato, per mancanza dell'elemento psicologico. In tale fattispecie, pur assolvendosi il raccoglitore dalla imputazione di furto, il proprietario del fondo potrebbe sempre esperire, nei di lui confronti, l'azione di risarcimento, tenuto conto della illiceità della condotta in oggetto (sottrazione al proprietario di frutti pendenti) e dell'ingiusto danno patrimoniale subito.

13. In definitiva, ritengo che il problema debba venire considerato nella sua complessa fenomenologia: non è corretto risolverlo mediante una soluzione a carattere unitario, quando esistono differenze strutturali, che richiedono una differenziata valutazione.

La triplice tipologia di usi di fungatico, che è stata individuata, sta a dimostrare la necessità di operare in modo articolato.

Del resto, questa impostazione metodologica ed i risultati, che si sono ottenuti, non hanno una portata limitata all'uso che ho esaminato. A mio parere, l'indagine condotta presenta una sfera d'azione più ampia. Mi sembra possibile estendere, con eventuali modesti ritocchi, le soluzioni prospettate a qualsiasi uso, che abbia per oggetto la raccolta di prodotti naturali su terreni in altrui proprietà.

IL MINISTRO DEL TURISMO ALL'ASSEMBLEA DELL'I.S.E.A.

Si è svolta a Bologna, nella Sede della Cassa di Risparmio, l'annuale Assemblea dell'I.S.E.A. — Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale —, alla presenza del Ministro del Turismo e dello Spettacolo Achille Corona. Erano presenti i rappresentanti dei 127 Enti Soci dell'I.S.E.A. provenienti da 8 regioni dell'Italia Centro-Settentrionale.

Il Ministro del Turismo nel suo intervento, ha ricordato come la nuova legge sulle provvidenze alberghiere e turistiche assicura nuove possibilità di sviluppo all'economia turistica dell'Appennino prevedendo un aumento degli stanziamenti in favore del fondo turistico dell'I.S.E.A.

« La legge — ha affermato Corona — aumenta il contributo a favore del « piccolo credito turistico » dell'I.S.E.A. a un miliardo e 350 milioni nel quinquennio 1968-72. Ma oltre al problema dell'aumento dei fondi — che era già stato affrontato dal Ministero del Turismo nel 1966 con la legge n.° 415 che eleva i fondi a 300 milioni annui — l'I.S.E.A. vede ora risolto l'altro problema fondamentale della continuità del suo intervento. Con la ricezione in una legge organica dello Stato degli interventi dell'I.S.E.A., l'Istituto ha assicurata una stabilità mai avuta in passato che le permette di guardare al futuro con tranquillità e di varare programmi a lungo termine in favore dello sviluppo turistico della montagna appenninica ».

« Questi riconoscimenti — ha sottolineato Corona — sono il segno più significativo dell'apprezzamento dei pubblici poteri per l'opera svolta dall'I.S.E.A. nel suo primo decennio di attività. La formula del « piccolo credito turistico » ha ottenuto un grande successo tra gli operatori economici e specialmente nel settore delle piccole e medie imprese e in quelle a carattere familiare.

A questo successo si deve anche la progressiva estensione territoriale degli interventi dell'I.S.E.A. e l'ampliamento del suo arco di attività.

Il Ministro del Turismo ha sottolineato l'esigenza di una armoniz-

zazione delle varie attività di valorizzazione dell'Appennino, in quanto il turismo non chiama in causa soltanto capitali ed operatori privati, ma investe il tessuto globale della vita economica della montagna e impone a tutte le strutture pubbliche locali una partecipazione attiva alla creazione del terreno turistico e un più stretto coordinamento delle iniziative.

Il problema di fondo della montagna è quello di darsi un assetto urbanistico cioè di creare un ambiente che attiri come quello cittadino. È questa la condizione essenziale per evitare i pericoli dello spopolamento e dell'abbandono economico. Ma la costruzione di una vita sul modello delle città richiede un imponente sforzo pubblico e privato. Il turismo si pone come via strategica sia in ordine dell'urbanizzazione delle zone montane sia in ordine all'integrazione delle risorse produttive, delle attività più redditive e dell'occupazione.

In vista di questo grande contributo che il turismo può dare alla riconversione e alla valorizzazione dell'economia montana si è voluto assegnare alle esigenze del turismo montano un posto di priorità nella nuova legge. Infatti, alle iniziative destinate alle aree montane e depresse del Centro-Nord, come a quelle del Mezzogiorno e nell'entroterra, vengono concesse particolari facilitazioni: i mutui si elevano dal 50 %, previsto per il resto del Paese al 60 % e il tasso di interesse è abbassato dal 4 % al 3 %. Viene inoltre concesso un contributo a fondo perduto fino al 15 % della spesa.

Il Ministro del Turismo ha concluso sottolineando gli altri benefici economici e di grande portata sociale della legge sulle provvidenze turistiche, facendo notare che essa per la prima volta estende il suo arco di interventi a tutti i settori dell'ospitalità, nessuno escluso. La legge si pone così come strumento essenziale dell'attrezzatura turistica globale del territorio.

L'industria turistica italiana può guardare perciò tranquillamente al futuro e raggiungere gli impegnativi obbiettivi della politica di piano. Il 1968 si è aperto sotto i migliori auspici. L'afflusso degli stranieri è aumentato alle frontiere del 7 % e negli alberghi dell'1,4 % per gli arrivi e dell'1,7 % per le presenze, nel mese di gennaio. Anche l'apporto valutario è aumentato del 28 % raggiungendo i 52 miliardi di lire. Il turismo interno continua a crescere sia negli alberghi sia negli altri esercizi ricettivi.

Il Presidente dell'I.S.E.A., dott. Francesco Borri, ha esposto il Bilancio sull'attività svolta nel 1967. In questo esercizio l'I.S.E.A. ha concesso 3.193 prestiti erogando 4 miliardi e 300 milioni di lire, contribuendo al finanziamento di opere del costo di circa 13 miliardi. Le zone collinari e montane dell'Emilia hanno usufruito di 1.232 prestiti per 1.817 milioni, la Toscana di 448 prestiti per 610 milioni, l'Umbria di 702 prestiti per 787 milioni, le Marche di 406 prestiti per 554 milioni, il Lazio di 400 prestiti per 519 milioni. Le ultime provincie associatesi all'I.S.E.A., La Spezia e Pavia, hanno avuto complessivamente 5 prestiti per 10 milioni.

Dei 3.193 prestiti, 2.100 sono andati per il riatto di case esistenti, 866 per la costruzione di villette, 161 per la costruzione o l'ammodernamento di piccoli alberghi, pensioni e locande, 66 per la realizzazione di opere di interesse generale come piscine, campi da tennis, parchi, ecc.

Il Presidente Borri ha ricordato che con l'esercizio 1967 si compiono 11 anni di attività dell'I.S.E.A., durante i quali sono stati complessivamente concessi 16.979 prestiti turistici con una erogazione di 15 miliardi e 220 milioni di lire, il che vuol dire avere promosso un complesso di lavori per oltre 50 milioni.

Il Presidente Borri ha concluso ringraziando calorosamente il Ministro Corona per avere tenacemente voluto l'approvazione della legge per il finanziamento delle attrezzature turistiche ed ha assicurato la migliore collaborazione dell'I.S.E.A.

SU « TURISMO E TERRITORIO » CONVEGNO A SALERNO

Si è svolto a Salerno dal 5 al 7 aprile scorso un Convegno nazionale organizzato dall'Unione Italiana fra gli Enti Provinciali del Turismo sul tema « Turismo e territorio ».

Nel corso del Convegno il Cav. Uff. Michele Cavallo, Consigliere Nazionale dell'UNCEM, ha recato il saluto dell'Unione ed ha dato lettura di una comunicazione del Presidente, On.le Ghio, sul tema « L'opera degli Enti locali per lo sviluppo del turismo ».

Durante il Convegno si sono ascoltate parecchie interessanti comunicazioni da parte di amministratori, tecnici ed esperti di problemi turistici.

Tra i documenti finali approvati dal Convegno un ordine del giorno — proposto dal rappresentante dell'UNCEM — auspica « una maggiore estensione territoriale delle attività turistiche al fine di ottenere una più sana e giusta alternativa allo spopolamento ed al degradamento culturale e sociale delle predette zone. Le attività turistiche, infatti, ove si provveda anche ad una più ampia diffusione dei parchi nazionali adeguando a tale istanza la relativa legislazione, potranno riceverne un più potente impulso ».

CONVEGNO A FIRENZE « CITTÀ E CAMPAGNA »

Nei giorni 30 e 31 marzo si è svolto a Firenze, il convegno nazionale « Città-Campagna », indetto dall'assesorato allo sport, turismo e cultura del comune di Firenze e dell'Agriturist, sotto il patrocinio del ministero dell'agricoltura e foreste. Il sindaco, avvocato Bausi, ha ringraziato gli organizzatori per « il fatto significativo che Firenze sia stata scelta a sede di un tale incontro ». Il dottor Simone Velluti Zati di San Clemente, presidente dell'Agriturist, dopo aver espresso il ringraziamento dell'associazione a quanti hanno collaborato all'organizzazione del convegno ha sottolineato che il convegno « Città-Campagna » è un incontro « senza tesi precostituite » volutamente problematico, aperto a tutte le soluzioni. L'assessore Speranza, presidente del comitato organizzatore del convegno, ha successivamente rilevato che, fino a oggi, non vi sono stati interventi risolutivi per realizzare il necessario equilibrio fra città e campagna. A conclusione della mattinata di lavori, il segretario nazionale degli scrittori, Libero Bigiaretti, ha fatto una comunicazione. Il prof. Mario Bandini ha svolto la prima relazione sul tema « Agricoltura e ordinamento spaziale ».

Nel pomeriggio il convegno è ripreso nella sala del Palazzo dei Congressi, alla presenza del ministro dell'agricoltura e foreste, onorevole Franco Restivo.

Il professor Achille Ardigò, direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Bologna, ha svolto una relazione su « I rapporti città-campagna nelle aree metropolitane ».

Ha preso, quindi, la parola il ministro Restivo che ha sottolineato l'importanza e l'attualità dei temi oggetto del dibattito ed ha espresso la sua gratitudine ed il suo apprezzamento agli organizzatori del convegno.

Tra l'altro, il ministro Restivo ha ribadito l'esistenza di alcune posizione irrinunciabili: cioè quella di un'agricoltura come attività viva e autonoma che ha una sua precisa funzione nella nostra economia e quella della salvaguardia di alcuni valori umani di religiosità e di civiltà di cui l'agricoltura è tradizionale portatrice.

Gli aspetti urbanistici del problema dei rapporti fra città e campagna, sono stati affrontati nella relazione « Civiltà industriale e nuove

relazioni nel territorio » del professor Pier Luigi Spadolini, docente della facoltà di architettura dell'Università di Firenze.

Tra i numerosi intervenuti nel dibattito nella seconda giornata dei lavori ricordiamo il prof. Susmel, l'arch. Ronzato, il dr. Meriano dell'IRI, il prof. Borri presidente dell'ISEA, l'avv. Daniele dei giovani agricoltori, il dr. Chidichimo segretario dell'Agriturist, il direttore generale dell'economia montana dr. Pizzigallo e il presidente dell'Ente Maremma, avv. Morlino, vice presidente dell'Agriturist.

Il sottosegretario alla presidenza on. Salizzoni ha recato il saluto augurale al convegno.

Intervenendo nel dibattito, il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni ha ricordato come lo spopolamento delle zone montane possa essere frenato e regolato con interventi atti a rendere più civili le condizioni di vita di coloro che restano in montagna anche per evitare i grossi problemi, economici e sociali oltre che umani, che l'inurbamento disordinato pone.

Dopo aver ricordato le recenti leggi a favore dello sviluppo delle zone montane, Piazzoni si è richiamato al contenuto di alcuni punti del programma economico nazionale, che deve essere armonizzato coi programmi regionali, e che deve incoraggiare e valorizzare le industrie minori legate all'agricoltura oltre che il turismo nelle zone montane, in modo che si migliorino le condizioni di vita di chi vi abita e si offra alle città lo spazio e gli impianti per la seconda casa dei ceti abbienti e per il turismo di massa. A questo proposito si devono favorire le iniziative degli enti locali sia per la cura dei boschi che per la creazione di parchi naturali.

Ha concluso il convegno l'assessore avvocato Speranza.

« L'importanza di questo convegno — ha detto l'avvocato Speranza — sta essenzialmente nel dialogo che per la prima volta si è stabilito fra uomini politici, economisti, urbanisti, sociologi, esperti di agricoltura, cultori del paesaggio, su un tema di vitale importanza nella presente epoca di transizione. Il successo dell'iniziativa fiorentina sta soprattutto nell'aver finalmente creato la premessa per una azione dei pubblici poteri, cioè nell'aver scoperto appieno un tema fondamentale sul quale si dovranno misurare le forze politiche nella prossima legislatura. Soprattutto interessante è la partecipazione dei giovani, che hanno mostrato con i loro interventi di aver superato concezioni schematiche proprie di ideologie ormai superate. Le prospettive che il convegno ha indicato riguardano il futuro delle città che, per essere a misura di uomo, dovranno essere aperte verso la campagna.

« Si è così riscoperto il valore dei piccoli centri e della diffusione industriale che deve vitalizzarli per limitare la smisurata e disumana crescita delle metropoli. Si è riscoperto il valore del mondo rurale e si è capito, anche al di fuori degli ambienti agricoli, che l'agricoltura non dovrà più essere l'eterna elemosinante ovvero un settore marginale e sotto ogni aspetto trascurabile nella vita nazionale ».

INCHIESTA DELLA F.A.O. NELLE REGIONI MONTANE DELL'EUROPA MERIDIONALE

La F.A.O. ha invitato i Governi europei ad una riunione preparatoria per lo studio dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni rurali delle regioni di montagna aride e semiaride dell'Europa Meridionale.

La riunione dei rappresentanti della Francia, della Grecia, dell'Italia, di Malta, del Portogallo, della Romania, della Spagna, della Turchia e della Jugoslavia ha avuto luogo a Roma nei giorni 25 e 26 aprile presso la sede della F.A.O. Erano anche presenti i rappresentanti dell'O.N.U., dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, della Confederazione Europea dell'Agricoltura, quest'ultima rappresentata dal Segretario Generale dell'UNCEM Cav. Piazzoni.

La Delegazione italiana era composta dall'Ispettore Generale Dr. Panegrossi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dal Dr. Graziani del Comitato Nazionale Italiano della F.A.O., da funzionari della Cassa del Mezzogiorno e dell'Associazione delle Bonifiche mentre l'UNCEM era rappresentata, oltrechè dal Segretario Generale, dal Geom. Martinengo e dal Cav. Colombo, membri della Commissione europea dei Comuni forestali e montani.

Nel corso della riunione tutti i Governi interessati hanno espresso l'assenso all'effettuazione dell'inchiesta, le cui modalità di attuazione saranno definite in una riunione di esperti dei vari Paesi da tenersi entro la fine dell'anno.

Tenendo presenti i buoni risultati ottenuti dall'inchiesta conclusasi nel 1959, relativa alle condizioni economico-sociali delle popolazioni dell'arco alpino, è stato auspicato che questa seconda inchiesta possa completare gli studi già compiuti nelle zone predette e consentire quindi una visione globale dei problemi di tutta la montagna europea.

PROGETTI PER 65 MILIARDI DI OPERE FINANZIATI DAL FEOGA PER IL 1967

All'Italia 5 miliardi e mezzo di contributi

Il Ministero dell'Agricoltura ha comunicato in data 18 marzo che la Commissione della Comunità Economia Europea ha adottato le sue decisioni in merito alle domande di finanziamento del FEOGA per nuove opere agricole (Sezione Orientamento - IV tranche) per l'anno 1967.

Dei 303 progetti presentati dagli Stati membri ne risultano finanziati complessivamente 152. Dei rimanenti 91 non sono stati finanziati per mancanza di mezzi disponibili; 31 sono stati ritirati, 17 sono stati dichiarati irricevibili e 12 non conformi al relativo regolamento della CEE. I 152 progetti finanziati comportano investimenti per 65 miliardi e 97 milioni, cui corrisponde una quota di partecipazione finanziaria del Fondo di 16.274 milioni.

Il contributo concesso per la realizzazione delle iniziative agricole ammesse ai benefici comunitari risulta così ripartito tra i vari Paesi in via assoluta ed in percentuale: Germania, 4.525 milioni (27,80 %); Belgio, 1.275 milioni (7,84 %); Francia, 3.591 milioni (22,07 %); *Italia, 5.522 milioni (33,93 %)*; Lussemburgo, 94 milioni (0,57 %); Paesi Bassi, 1.267 milioni (7,79 %).

I 152 progetti ammessi risultano così ripartiti: Germania 31, Belgio 9, Francia 34, *Italia 59*, Lussemburgo 2, Paesi Bassi 17. *È da sottolineare come l'Italia — a fronte di una partecipazione al FEOGA per l'esercizio finanziario 1967 del 18 % — ha ottenuto, sulla « Sezione Orientamento », per il finanziamento dei propri progetti, il 33,93 %.*

I 59 progetti italiani ammessi al contributo del FEOGA riguardano il miglioramento ed il potenziamento delle strutture fondiarie e di valorizzazione dei prodotti agricoli e si riferiscono, percentualmente, ai seguenti settori: lavori di bonifica idraulica, irrigazione ecc. 18,35 %; iniziative zootecniche 15,47 %; impianti arborei (vigneti) 19,00 %; settore lattiero-caseario 6 %; settore carni 2,38 %; settore

ortofrutticolo 14,84 %; settore vitivinicolo 12,45 %; settore olivicolo 2,12 %; altri settori 9,39 %. I predetti investimenti ricadono per il 45,61 % nell'Italia settentrionale e per il 54,49 % nell'Italia centro-meridionale ed insulare. Le provvidenze integrative dello Stato italiano per la realizzazione delle nuove iniziative agricole ammesse dalla CEE al concorso del FEOGA - « Sezione Orientamento » saranno concesse con carattere di assoluta tempestività per modo da consentire agli operatori agricoli la più rapida esecuzione dei progetti.

A SALISBURGO LA 20ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA C.E.A.

La 20ª Assemblea generale della CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura — alla quale aderisce anche l'UNCEM — avrà luogo a Salisburgo (Austria) dal 16 al 20 settembre 1968.

In preparazione a tale assemblea il bollettino informatore della CEA pubblica il seguente messaggio del Segretario generale dottor Collaud.

È uso comune nella vita delle società, come in quella degli uomini, di segnare determinate tappe, o meglio di fare il punto, in determinati momenti. È allora che per un istante si guarda indietro, si esamina il cammino percorso, e si cerca di trarre obbiettivamente alcune conclusioni dagli errori commessi in rapporto a ciò che è stato fatto a no. Poi animati da numerose risoluzioni, dopo questo momento di arresto, ci si volge, con fermezza e fiducia, verso l'avvenire, pieno di speranze e forse anche di illusioni.

La CEA non viene meno a questa tradizione, all'inizio di questo anno 1968. Se la grande famiglia degli agricoltori europei viene ad essere oggi meno numerosa, perché molti, per forza di cose hanno dovuto abbandonarla, è pur vero che coloro che sono rimasti sono ancora oggi fedeli ai principi sui quali la nostra confederazione fu fondata.

Da venti anni non solo una evoluzione, ma una rivoluzione senza precedenti ha scosso l'agricoltura di tutti i nostri paesi europei. Con il suo dinamismo il coltivatore diretto del 1968 si è innalzato al li-

L'assemblea dei Consorzi forestali. Sopra: il tavolo della presidenza: da sinistra il Sindaco di S. Stefano, il presidente comm. Pancheri, il relatore cav. Piazzoni e l'on. Colleselli. Sotto: una veduta della sala.

Uno dei tanti interventi nel dibattito all'assemblea di S. Stefano di Cadore.

I convegnisti si recano a rendere omaggio ai caduti.

vello dei suoi pari degli altri settori economici e si trova capace, come non mai, di adempiere alla sua missione di assicurare l'alimentazione della popolazione, migliorando nello stesso tempo la produzione e la qualità dei prodotti offerti. Se è così una parte del merito torna alla CEA, che non ha mai cessato, in questi due decenni, di contribuire al progresso agricolo in campo tecnico, scientifico, economico e sociale, familiare e culturale. Però alcuni, pur non misconoscendo totalmente l'utilità dell'organizzazione, sono in dubbio talvolta sulla reale utilità, sulla sua esistenza stessa.

Questo è dimenticare il significato profondo della CEA, rinnegare l'ideale stesso al quale erano ispirati i fondatori, uomini come De Vogué, Laur, Hermès, e molti altri. Una organizzazione ha valore in rapporto al valore che gli si vuol dare, all'appoggio che si è pronti ad accordargli, e agli sforzi che si è disposti a dispiegare nell'interesse dei principi fondamentali. Data questa visuale e ben conoscendo i difficili problemi che si porranno nel prossimo futuro all'agricoltura europea, mai in nessun periodo come questo la CEA ha presentato un più alto interesse per l'avvenire delle nostre aziende agricole europee.

Non è mai stato necessario come oggi mettere in comune, al di là delle separazioni temporanee, tutte le forze vive del settore agricolo per giungere al più presto possibile a ciò che già nel 1955 a Parigi, noi reclamavamo con veemenza, cioè una vera cooperazione economica europea, in cui la cooperazione in campo agricolo non è che una parte. In nessun momento ci siamo mai nascosti le difficoltà di un tale compito, né vogliamo farlo adesso. E gli ostacoli incontrati fino a questo momento dimostrano, una volta ancora, l'assoluta necessità di continuare i nostri sforzi. Ora, la prima condizione per portare a buon fine un'opera comune è una conoscenza reciproca, una mutua comprensione.

La CEA in quanto organizzazione che riunisce le rappresentanze professionali qualificate di tutti i paesi europei, è l'unica organizzazione in grado di rispondere a livello europeo a queste esigenze con la collaborazione che nel corso degli anni si è estesa a tutta la professione agricola nel suo insieme. Il « fronte verde » auspicato all'assemblea generale di Baden-Baden nel 1961 dal Presidente Rehwinkel: « Contadini d'Europa, unitevi! » è divenuto una realtà per mezzo della affiliazione alla CEA alla fine del 1967 delle grandi organizzazioni professionali e cooperative della Danimarca, della Norvegia, della Gran Bretagna, e della Svezia.

Pur ripudiando ogni falsa retorica e ogni pseudo folklore ormai superato dobbiamo rinnovarci, pur restando fedeli agli ideali dei nostri manifesti, cerchiamo di operare sul piano della nostra Europa, collaborando sempre maggiormente per mantenere un mondo contadino libero, aziende ed organizzazioni agricole indipendenti dal potere statale. Tali fini domandano per il loro conseguimento l'appoggio intero e continuo di tutte le organizazzioni membri. I venti anni tra-

scorsi sono una prova tangibile della vitalità della CEA, rappresentante di questa agricoltura europea che si è innalzata, dalle oscure ore della guerra, ad un livello tale da costituire, anche per l'aiuto economico accordato ai paesi in via di sviluppo, uno degli elementi principali dell'economia agricola mondiale. LIBERTÀ PROGRESSO PROPRIETÀ restano i principi fondamentali dell'attività della Confederazione europea dell'agricoltura.

M. Collaud

(*nostra traduzione dal testo francese*)

CONVEGNI DELLA C.E.A.

Tema	Data	Località
— Conferenza sul latte CEA/FIPA	10-12 Giugno	Copenaghen
— Comitato comune per lo studio dei problemi economici in Europa CEA/FIPA	13-14 Giugno	Copenaghen
— Gruppo di lavoro per la meccanizzazione nell'agricoltura	fine Giugno	Berna
— Gruppo di lavoro relativo ai problemi particolari della produzione e della distribuzione della frutta e degli ortaggi	fine Giugno	Strasburgo
— Gruppo di lavoro gioventù rurale	2-3 Luglio	Paesi Bassi
— Comitato direttivo	fine Giugno	Paesi Bassi
— Gruppo di lavoro donne contadine	14-15 Sett.	Salisburgo
— Gruppi di lavoro « Idrologia » e « Riordinamento catastale »	14-15 Sett.	Salisburgo
— Assemblea generale	16-20 Sett.	Salisburgo
— Comitato di esperti in materia economica per l'incremento agricolo	Settembre	(da designare)

Per informazioni relative ai predetti convegni rivolgersi alla Segreteria generale dell'UNCEM.

ATTIVITA' DEGLI ENTI MONTANI

Notizie dalle Regioni

PIEMONTE

Imboschimento dei terreni abbandonati della zona pedemontana cuneese.

La Camera di Commercio I.A. di Cuneo a mezzo della sua Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna ha bandito per l'anno 1968-69 la quarta edizione del Concorso per promuovere l'imboschimento dei terreni abbandonati delle zone pedemontane e Langhesi.

Questa iniziativa ha lo scopo di creare una coscienza forestale nella popolazione ed assicurare la copertura vegetale di quei terreni un tempo coltivati a colture agrarie ed ora abbandonati a causa dello spopolamento e delle malattie che hanno colpito il castagno.

Per partecipare al Concorso è necessario presentare domanda entro il 15 settembre 1968 alla Camera di Commercio I.A. e A., Azienda Autonoma Montagna.

Scaduto il termine per la presentazione delle domande un'apposita Commissione presieduta da un delegato della Giunta Camerale formata da un Ispettore Forestale, da un tecnico dell'Istituto Nazionale Piante da Legno, da un tecnico dell'Azienda Montagna, effettuerà le visite preliminari ai terreni oggetto d'impianto.

L'impianto a seconda dell'andamento stagionale potrà avere luogo nell'autunno-inverno 1968 o nell'inverno-primavera del 1969.

A impianto eseguito e vegetazione iniziata cioè nei mesi di giugno-luglio, la Commissione ripeterà le visite per il collaudo di avvenuto impianto e per controllo della vegetazione.

Gli impianti dovranno interessare una superficie massima di 15.000 metri quadrati, cioè di circa quattro giornate piemontesi, ed una superficie minima di 4.000 metri quadrati cioè oltre una giornata piemontese.

L'impianto minimo quindi dovrà essere di almeno 400 piantine che potranno essere di primo strobo, pino excelsa, pseudotsuga douglasii, larice europeo e pino lariccio.

Le piantine delle prime quattro varietà dovranno avere un'altezza minima di cm. 70 e massima di cm. 120/130 ed equilibrate nel loro sviluppo, al fine di evitare turbamenti vegetativi a causa del trapianto.

Le piantine di pino lariccio dovranno avere l'altezza massima di cm. 50.

Per ogni piantina che, prelevata dai vivai autorizzati, verrà posta

a dimora, la Camera di Commercio erogherà un contributo di L. 100 (cento, il che corrisponde in linea di massima a metà o a un terzo abbondante della spesa).

Il giudizio della Commissione, sia per l'ammissione al Concorso che per l'assegnazione del contributo è inappellabile.

L'Ente promotore provvederà pure, su richiesta, all'analisi dei terreni, operazione che talvolta è indispensabile per la scelta della varietà di pianta da adottare per l'impianto.

Con questa quarta edizione del Concorso il numero di piantine poste a dimora supererà le sessantamila.

L'iniziativa interessa un complesso di centosette Comuni di cui quarantasei delle Valli alpine e sessantuno della Langa montana, mediamente ubicati fra i seicento e gli ottocento metri di altitudine.

Val Vigezzo

Il Consiglio di Valle ha espresso il proprio disappunto al Comitato Promotore della Comunità Ossolana per la risposta negativa data da questo alla proposta di modificare la bozza di statuto redatta nei mesi scorsi.

La modifica suggerita dal Consiglio prevedeva l'inserimento nella costituenda Comunità dei Consigli di Valle, per evitare così il pericolo di azioni discordanti, o comunque non coordinate, e l'eventuale incompatibilità fra i due organismi quale può apparire dal testo della legge relativa vigente.

È stato comunque proposto al Comitato Promotore di indire una riunione di tutti i presidenti dei Consigli di valle e della costituenda Comunità, per esaminare insieme il problema.

Il Consiglio di Valle si occuperà prossimamente della proposta di destinare in perpetuo il versante sud della Valle tra i torrenti Morgologio (Trontano) e Loana (Malesco) a zona di parco di protezione. La proposta è partita dal comune di Trontano, il quale ha già espresso parere favorevole per quanto riguarda il territorio di competenza, anche nel caso — come ha dichiarato il sindaco — che per motivi insorgenti, gli altri comuni o enti proprietari non aderissero alla proposta.

Sono state appaltate, a cura dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana, le seguenti opere in Valle Vigezzo:

— a Re completamento della strada Dissimo-Olgia;

— a Re e a Santa Maria Maggiore manutenzione di opere di sistemazione idraulico-forestale;

— a Santa Maria Maggiore completamento della strada per Scarliccio;

— a Druogno completamento della strada per Orcesco;

— a Craveggia e Malesco completamento della strada in Re-Zornasco;

— a Craveggia sistemazione del Rio Bondone;

— a Malesco sistemazione del torrente Soana e del Rio Riana;

— a Trontano lavori di rimboschimento ad Esta e Curbella.

Bacino del Toce e Valle Anzasca

Il Ministero dell'Agricoltura ha approvato opere pubbliche di bonifica per il bacino montano del fiume Toce, per un totale di 179 milioni. Esse interessano il rimboschimento di pendici nude (Val Formazza e Valle Antigorio, Val Cusio, Val d'Ossola, Valle Strona, Valle di Loranco e Ovesca e Valle Bogna), il rinfoltimento delle zone degradate (Valle Cairasca e Diveria e dei boschi radi e degradati (Valle Isorno), opere di arginatura, difesa e consolidamento dei versanti in Val Formazza, Valle Antigorio, Val Devero, Valle Alfenza, Valle Cairasca e Diveria, Val d'Ossola e Valle Strona, nonchè il rinsaldamento dei versanti franosi per le arginature e imbrigliamento dei corsi d'acqua in Valle di Loranco e Ovesca, e infine opere di manutenzione nel bacino montano del Toce.

Per la Valle Anzasca lo stanziamento è di 40 milioni, per opere di bonifica montana da eseguirsi in applicazione della legge 27 luglio 1967 n. 632 per il biennio 1967-68.

LOMBARDIA

Valle Camonica

L'assemblea consorziale della Comunità Montana di Valle Camonica ha definito il proprio regolamento dopo che un accordo sul testo era stato raggiunto in sede di commissione. Di particolare rilievo è stata la discussione sul bilancio consuntivo 1965-66, che è stato approvato con 35 voti favorevoli e due astensioni. Il prof. Mazzoli, presidente del Consiglio di Amministrazione, nell'illustrare il documento contabile, ha messo in rilievo il carattere stimolatore di un bilancio — quello della Comunità — che non deve essere fine a se stesso, ma costituire lo strumento valido per nuove iniziative, a fianco di quelle dell'Amministrazione Provinciale e, soprattutto, dello Stato.

Il relatore ha poi commentato gli stanziamenti effettuati nel campo della pubblica istruzione — che sono stati particolarmente ragguardevoli — dell'agricoltura, della zootecnica, del turismo, dell'assistenza sociale e in quelli dell'artigianato e della piccola e media industria.

TRENTINO A. A.

I boschi nella programmazione regionale

Il problema della tutela e dell'incremento boschivo della provincia di Trento ha avuto, sia nelle indicazioni regionali, sia nello schema di pro-

gramma economico, un adeguato rilievo. Era logico, del resto, in una provincia nella quale i boschi costituiscono oltre il 50 % della superficie produttiva, soprattutto nelle valli di Fiemme, di Non, in Valsugana e Vallagarina, per un totale di oltre 300 mila ettari, di cui due terzi considerati in condizioni soddisfacenti di assestamento. La maggior parte della superficie boscata del Trentino è di proprietà degli enti pubblici, soprattutto dei comuni.

Secondo la carta forestale della provincia, gli interventi più urgenti riguardano la Valle Lagarina, il Basso Sarca e la Valle di Ledro, la zona Fersine-Cembra e la Valsugana.

L'impegno della Regione si è espresso, oltre che nel sostegno finanziario agli uffici competenti per il lavoro di controllo e di assestamento, anche in numerosi studi botanici ed ecologici per individuare le migliori condizioni di amministrazione del patrimonio boschivo.

Un importante elemento sarà anche il vincolo posto dal piano urbanistico provinciale su diverse zone costituite a parco naturale, con riferimento alla zona boschiva che circonda il Passo Rolle. Infine altro elemento di notevole rilievo sotto il profilo economico, è l'istituzione del Centro del Legno, che consentendo la valorizzazione del prodotto anche a livello industriale, favorirà una maggiore resa economica dei boschi, contribuendo all'equilibrio produttivo della Provincia.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Interventi nel settore agricolo

La Giunta Regionale ha approvato interventi per oltre 600 milioni destinati al settore agricolo, proposti dall'assessore regionale all'agricoltura, foreste ed economia montana, Comelli.

L'impegno più rilevante riguarda il programma da eseguire nei comprensori di bonifica del Friuli-Venezia Giulia in forza del Regio Decreto 13 febbraio 1933 n. 215 e successive modificazioni e integrazioni. Si tratta di opere varie (canalizzazioni, manufatti o strade di bonifica, arginature, impianti idroviari, ecc.) per oltre 250 milioni.

Fra l'altro, la Giunta ha autorizzato la spesa di 56 milioni per le opere di miglioramento in territori montani. Il programma di interventi predisposti dalla direzione dei servizi dell'economia montana dell'Assessorato all'agricoltura — da effettuarsi nelle zone classificate montane e concernenti la costruzione di strade interpoderali, ponti, acquedotti rurali, nonchè l'acquisto di bestiame selezionato — prevede un costo totale di quasi 81 milioni e un conseguente contributo, a carico della Regione, di 56 milioni.

Inoltre, sulla somma di 150 milioni assegnata dal Ministero dell'Agricoltura alla Regione per interventi contributivi, fino al massimo del 50 %

della spesa per l'esecuzione nei territori montani di opere e lavori direttamente connessi alla costituzione e al potenziamento di imprese e di aziende a prevalente carattere silvo-pastorale, è stata ripartita per ora la metà della somma, cioè 75 milioni.

Successivi interventi nelle 4 province del Friuli-Venezia Giulia — per circa 50 milioni — saranno realizzati quali contributi per il rimboscamento di terreni nudi e alla conversione dei cedui in fustaie o in bosco ad alto fusto pascolabile, per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendio o da altre cause, nonchè per l'impianto di fasce reggivento.

Un ultimo stanziamento di 66 milioni e mezzo andrà per lavori urgentissimi di sistemazione idraulico-forestale nei comuni di Torreano Cividale e Sutrio, di completamento della sistemazione di alcuni torrenti, nei comuni di Tarvisio, Resiutta e Chiusaforte, di correzione dell'alveo nel comune di Amaro, di ripristino delle arginature a Remanzacco e, infine, di sistemazione della frana di Esemon di Sotto, in comune di Enemonzo.

CALABRIA

Sarà costituito il quinto Parco Nazionale

Il 5° parco nazionale, per l'istituzione del quale le Camere hanno dato il loro consenso unanime, nascerà in Calabria, e sarà l'unico esistente nel Mezzogiorno d'Italia.

La sua superficie si estenderà prevalentemente su terreni dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali, nelle zone più interessanti delle montagne calabresi.

Sono previste, all'interno del parco, zone di riserva naturale e integrale, zone di ripopolamento, produzione e allevamento di selvaggina, centri di riproduzione ittica, nonchè zone bosco-parco.

SICILIA

Portato a 180 mila ettari il patrimonio boschivo

L'amministrazione regionale è impegnata da tempo in uno sforzo per accrescere e consolidare la superficie boschiva. Al rimboschimento vero e proprio si affianca l'opera di sistemazione idraulica e di miglioramento fondiario. Attualmente, il patrimonio boschivo siciliano raggiunge i 180 mila ettari.

In vent'anni di attività, la sua consistenza si è più che raddoppiata. In particolare, le opere di rimboschimento eseguite hanno interessato ol-

tre 90 mila ettari di terreni nudi, oltre ai lavori di consolidamento dei versanti, di sistemazione di zone franose, di correzione dei torrenti, di viabilità. Si sono spesi per questo settore circa 50 miliardi, attinti talvolta dal Fondo di solidarietà nazionale (14 miliardi e mezzo), in parte dal bilancio regionale (17 miliardi) e in parte messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno (oltre 18 miliardi e mezzo).

È stato notevolmente incoraggiato il rimboschimento volontario, mediante contributi a privati, di terreni a vocazione forestale per oltre 4 mila ettari.

Nel campo dei miglioramenti fondiari e della bonifica montana, la Regione ha validamente affiancato l'opera della Cassa per il Mezzogiorno per l'avvio della trasformazione delle zone montane maggiormente depresse. Sono state costruite strade, linee elettriche rurali, fabbricati rurali, opere di irrigazione, oltre alle trasformazioni agrarie, al miglioramento dei pascoli e all'acquisto di macchine agricole o di bestiame selezionato, di fertilizzanti e sementi elette. Questi stanziamenti hanno superato i 12 miliardi.

È stata pure notevolmente ampliata la consistenza dell'Azienda delle foreste demaniali: all'atto della sua costituzione (1949) la proprietà forestale dello Stato in Sicilia non superava i 4600 ettari di bosco. Oggi, la consistenza patrimoniale dell'Azienda è di oltre 52 mila ettari, cui si aggiungeranno presto altri 4 mila ettari in corso di acquisizione d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno.

Ripartiti i sovraccanoni

Il Comitato Regionale Siciliano per la Bonifica ha approvato il piano generale di Bonifica per il C.B.M. dell'Alcantara, con la previsione di spesa in lire 12.860.953.000.

Nella stessa regione, dopo lunghe trattative, alle quali avevano preso parte il Segretario Generale dell'UNCEM Cav. Piazzoni, il Geom. Parola ed il Consigliere Nazionale Dr. Luca Puglia, si è concluso l'accordo tra l'ENEL ed i Comuni interessati per l'assegnazione, nella misura del 70 %, del sovracanone di cui alla legge 1377.

L'accordo, definito nel corso di una riunione presso la Prefettura di Catania, interessa le Province di Catania e Messina ed i Comuni di Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Motta Camastra e Graniti.

L'importo dei sovracanoni arretrati ammonta a circa 45 milioni.

Finito di stampare il 4 giugno 1968

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'UNCEM aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

tel. 35.39.36 - 35.91.39